SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

567ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 1983

(Notturna)

Presidenza del vice presidente COLOMBO,
indi del vice presidente CIPELLINI,
e del presidente MORLINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria **(2184)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE . . . . . 3 e *passim*
LAI (*DC*), *relatore* . . . . . 19 e *passim*
* MITROTTI (*MSI-DN*) . . . . . 3 e *passim*
* RASTRELLI (*MSI-DN*) . . . . . 11 e *passim*

Verifica del numero legale 11

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDI' 24 FEBBRAIO 1983 32

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente COLOMBO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 21,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

PALA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del 28 maggio 1982.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori Baldi, Bevilacqua, Carlassara, Crollalanza, Della Porta, Deriu, Di Nicola, Fabbri, Fallucchi, Fiori, Fontanari, Grassi Bertazzi, Granelli, Lavezzari, Macario, Nepi, Pinto, Rumor, Taviani, Valiani, Vernaschi, Vignola.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria » (2184) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2184.

Ricordo che nella seduta pomeridiana è stata respinta la questione pregiudiziale.

MITROTTI. Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MITROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, affido alla cortesia di questo qualificatissimo uditorio alcune brevi notazioni su una questione sospensiva che la mia parte politica intende formulare e illustrare. Forse si vorrà dare a questa ulteriore richiesta un carattere improprio di ostruzionismo portato avanti magari in un momento in cui era auspicabile che ci fossero interventi di discussione generale che mandassero in libertà i presenti. Non è stata intenzionale nè voluta questa sosta, in quanto la discussione che si è svolta nella seduta pomeridiana si è protratta in modo non preordinato e ci ritroviamo ora con la discussione di questa sospensiva.

Voglio chiarire subito che essa si colloca in quelle motivazioni che hanno sostanziato gli addebiti che ultimamente ho mosso al ministro Forte. È una posizione critica, la nostra, che lamenta una carenza di elementi informativi, ed è appunto questa carenza, peraltro riconducibile all'interno anche di previsioni regolamentari di quest'Aula, che motiva la nostra richiesta di sospensiva per l'integrazione di questi elementi conoscitivi attraverso le forme regolamentari o attraverso ogni altra forma che questa Assemblea vorrà determinare. Ebbene, l'articolo 47 del Regolamento — che consta di un comma unico — disciplina l'acquisizione di elementi informativi su disegni di legge e affari assegnati alle Commissioni.

Ho già lamentato come i lavori della Commissione siano stati ristretti oltre ogni logica, al di sotto dei limiti indispensabili di agibilità dibattimentale ai fini di un risultato utile degli stessi lavori. Ho sottolineato questo aspetto sia evidenziando la costrizione dei tempi di discussione generale all'interno della Commissione finanze e tesoro, sia rilevando che praticamente è mancata financo la possibilità di avviare la discussione degli articoli dovuta in caso di presentazione di emendamenti.

L'atteggiamento del mio Gruppo è stato responsabile fino al punto da rilevare questo stato forzoso di contrazione dei tempi

del lavoro della Commissione finanze e non abbiamo esitato a rinunciare alla presentazione degli emendamenti in Commissione che non avrebbero sortito alcun effetto pratico in quanto la disciplina regolamentare prevede che, se è stato assegnato un termine per la presentazione all'Aula della relazione sul provvedimento esaminato in sede referente, esso va rispettato con l'eventuale interruzione dei lavori della Commissione. Sono state queste considerazioni che ci hanno posto nelle condizioni, *obtorto collo*, di accettare la forzatura dei tempi, così come ci hanno posto nelle condizioni forzose di subire le limitazioni che abbiamo lamentato con le pregiudiziali precedentemente illustrate.

Desidero ora evidenziare una ulteriore carenza cui siamo andati incontro per il tipo di condotta dei lavori all'interno della Commissione finanze e tesoro; l'articolo 47 del Regolamento, al quale mi richiamo per motivare la sussistenza dei requisiti utili al fine di una sospensione della discussione per il rinvio in Commissione per l'approfondimento di quanto si rende necessario ai fini del dibattito — questa motivazione la colgo dall'articolo 47 stesso — così recita: « In relazione ai disegni di legge e in generale agli affari ad esse assegnati, le Commissioni possono chiedere ai Ministri di disporre che dalle rispettive Amministrazioni e dagli Enti sottoposti al loro controllo, anche mediante l'intervento personale alle sedute di singoli funzionari ed amministratori, siano forniti notizie ed elementi di carattere amministrativo o tecnico occorrenti per integrare l'informazione sulle questioni in esame ». Questa carenza si è appalesata a tutti i componenti della Commissione finanze e tesoro i quali hanno avuto modo, nel corso del breve dibattito, di notare come esso si è dovuto collocare nell'alveo ristretto di considerazioni inerenti il testo originario del decreto. Nessun componente ha avuto la possibilità di allargare lo spettro delle proprie considerazioni al di fuori di questo alveo ristretto in quanto, per la parte aggiuntiva del decreto al nostro esame, non si sono avuti elementi di valutazione tali da consentire, attraverso una correlazione di dati, di conseguire dei convincimenti o di supportare critiche proponibili.

Questo fatto, peraltro, voglio sommarlo all'altro che non è stato utilizzata la facoltà concessa dall'articolo 49, primo comma, del Regolamento. L'articolo 49 così titola: « Richieste al CNEL di pareri, di studi e di indagini - Osservazioni e proposte del CNEL », e recita: « Le Commissioni hanno facoltà di chiedere al Presidente del Senato di invitare il CNEL ad esprimere il proprio parere su questioni al loro esame che importino indirizzi di politica economica, finanziaria e sociale, o che comunque rientrino nell'ambito dell'economia e del lavoro.

Il Presidente del Senato provvede ad inoltrare la richiesta al Presidente del CNEL fissando il termine per l'emanazione del parere. Se tale termine implichi il superamento di quello assegnato alla Commissione per riferire, il Presidente sottopone la questione all'Assemblea per la concessione di una proroga ai sensi del terzo comma dell'articolo 44 ».

Il mio vuole essere un appello all'Assemblea ai fini di una sensibilizzazione di fronte al problema che ci si prospetta. Il contenuto normativo dell'articolo 49 del nostro Regolamento fa esplicito e inequivocabile riferimento ad esame di provvedimenti legislativi che importino indirizzi di politica economica, finanziaria e sociale. Mi sembra che il decreto n. 953 cumuli addirittura queste caratteristiche, nel suo interno, in quanto le norme che sono state varate senz'altro interessano il settore economico, il settore finanziario e quello sociale.

Devo altresì ricordare che in quest'Aula dall'allora Presidente, senatore Fanfani, è stata in più occasioni lamentata la disattenzione degli onorevoli senatori di fronte a questa possibilità che il Regolamento di Palazzo Madama concede. Il senatore Fanfani — lo ricordo benissimo — disse che non era stata utilizzata la potenzialità di questo apporto conoscitivo che poteva rivenire da relazioni espresse dal CNEL. Ho fatto tesoro di quegli ammonimenti e oggi, di fronte al problema vasto e ingarbugliato che riviene a noi, che ci accingiamo a entrare

nel merito del provvedimento, dalla inestricabilità della normativa, dalla frammentarietà della stessa, dalla mancanza di coordinazione con la storia legislativa della disciplina tributaria, a noi che ci troviamo poveri di possibilità autonome di giudizio, può tornare di significativo sollievo un intervento o una relazione del CNEL che mandino squarci di luce nella intricata matassa normativa al fine di aiutarci a dirimere al meglio questioni di ordine appunto economico, finanziario e sociale che gli articoli del decreto n. 953 sono chiamati a disciplinare.

Ma voglio dire ancora di più, cioè che da questa necessità fin qui rappresentata, ovvero dalla necessità di un supplemento di elementi informativi e dalla congiunta necessità di un parere qualificato come quello del CNEL, se associate alla considerazione che per il provvedimento al nostro esame sussistono presupposti di connessione e concorrenza con altri provvedimenti all'esame alla Camera — e voglio riferirmi in particolare a quanto prevede l'articolo 51 del Regolamento ai commi primo, secondo e terzo — mi sembra si possa trarre suffragio ben motivato per la richiesta di sospensiva che sto rappresentando. Infatti l'articolo 51 parla appunto di connessione e concorrenza di iniziative legislative e stabilisce che i disegni di legge aventi oggetti identici o strettamente connessi sono posti congiuntamente all'ordine del giorno della Commissione competente, salvo che per alcuni di essi la Commissione abbia già esaurito la discussione. Ebbene, la Commissione non si è trovata in queste condizioni, in quanto non aveva esaurito nessuna precedente discussione. Ma dirò di più, la connessione sussiste ed è ipotizzabile (e il Regolamento ne disciplina ogni conseguente azione da parte della Presidenza delle Commissioni e della stessa Presidenza del Senato) nel caso in cui provvedimenti riguardanti materia analoga siano giacenti nell'altra Camera. Anche in questo caso il Regolamento prevede che vi sia l'intesa tra le Presidenze delle due Camere al fine di definire un programma unico di lavoro che ricomprenda i diversi testi normativi riguardanti materia analoga.

Non riprenderò qui gli altri due commi dell'articolo 51 che nel dettaglio affronta la materia operativa, i ferri del mestiere per chi volesse accingersi a questa razionalizzazione del lavoro dell'Aula. La mia richiesta si sostanzia in una necessità di acquisizione di elementi di valutazione utili e finalizzabili ad una produzione legislativa che abbia la caratteristica della congruenza con il tessuto normativo preesistente e che riesca a vestire con cognizione conoscitiva e con capacità legislativa la realtà cui è chiamata a presiedere. Ancor più la mia richiesta tende a qualificare questo apporto richiesto per l'Aula attraverso la fonte del CNEL, una fonte qualificata: in altra occasione i colleghi di quest'Aula hanno avuto modo di apprezzare le ricerche e il lavoro critico del CNEL attraverso pubblicazioni specifiche di cui abbiamo beneficiato in pregresse occasioni dibattimentali.

Mi sembra che in questa occasione che pone le fondamenta per una riforma di strutture, quale vuole essere la diversificazione delle aliquote dell'IRPEF all'interno dell'intero sistema tributario nazionale, quello del CNEL, sia un aiuto da non perdere, anzi da sollecitare.

In questo senso sollecito l'Aula a condividere la mia richiesta. All'Aula vorrei offrire ulteriori elementi di valutazione che consentano di affrontare la richiesta di un assenso alla sospensiva, magari con più tranquillità d'animo e con una più suffragata convinzione della sussistenza di elementi probanti e al tempo stesso significativi.

Non vorrei disperdermi in un'analisi troppo dettagliata, ma ho detto questa mattina in Commissione che una situazione legislativa che ci trova impegnati sul fronte tributario, con un retroterra legislativo qual è quello cui ho già accennato nell'intervento precedente e al quale ho voluto riferirmi questa mattina in Commissione finanze, mi dà una sensazione, mi crea un'immagine quasi spettrale.

Ho definito la situazione legislativa italiana una città allagata, una città in cui è facile scorgere relitti galleggianti, detriti delle più diverse forme e specie, una città allagata in cui solo di rado si vede galleggia-

re qualche fiore legislativo. Penso di poter dire che questo decreto n. 953, ove venisse licenziato con la povertà dibattimentale che lo ha caratterizzato a livello di Commissione finanze, ove venisse licenziato con le remore conseguenti ad un dibattito svoltosi alla Camera che ritengo non abbia potuto soddisfare nè il Governo, nè la maggioranza, nè le opposizioni; se questo decreto — dicevo — dovesse essere convertito in legge attraverso un processo legislativo d'Aula del Senato affrettato e contingentato — non mi permetto di emettere dei giudizi sulla qualità degli apporti che pure in queste condizioni operative l'Aula esprimerà — il dato incontestabile rimarrebbe che l'Aula di Palazzo Madama per la conversione del decreto n. 953 è chiamata a schiacciare il piede sull'acceleratore con ogni conseguente rischio sia sulla qualità del prodotto legislativo che andrà a licenziare, sia sulla congruità delle norme, sia sulla razionalità dell'articolato stesso, sia sulla raccordabilità di questo prodotto legislativo con il tessuto normativo all'interno del quale è chiamato ad innestarsi per produrre i suoi effetti.

Ma voglio dire di più. L'esperienza parlamentare che fino ad oggi ho vissuto mi ha reso edotto di una realtà incontrovertibile: solitamente le premure, i tempi contingentati delle fasi dibattimentali nel Parlamento italiano non trovano un riscontro operativo adeguato alle attese. Potrei richiamare al ricordo dei colleghi presenti talune leggi varate dal Parlamento italiano con una fretta che, se può essere encomiabile per un aspetto, può essere censurabile se guardata attraverso la lente di valutazione del merito della norma prodotta. Ma indipendentemente da queste considerazioni, il dato certo è che il primato di brevità della durata dibattimentale mai e poi mai si è sposato ad una capacità operativa del prodotto legislativo che soddisfacesse le attese. Anche in questa occasione — ed è questo un motivo che aggiungo alla mia richiesta di sospensiva — ci si sta dimenticando di fare una valutazione fondamentale, una valutazione di costo dell'intervento normativo del decreto n. 953. Il Parlamento italiano si ostina a recingere entro la siepe del proprio orticello dibattimentale il problema normativo e solo quello. All'interno di questa area di ricerca e di verifica dibattimentale mai ha trovato collocazione, neppure in qualche angolino, il problema del costo amministrativo delle leggi prodotte. Sarà la mia ostinazione, ma sento di dover reiterare queste convinzioni, perchè su di esse avrei piacere di poter verificare quelle altrui. È dato certo e certificabile che l'impaludamento della normativa, che pure è stata varata con fretta estrema, è conseguenza prima e unica di una situazione delle strutture, chiamate a presiedere al momento operativo della norma, chiaramente inadeguate ai compiti, chiaramente non rapportate alla mole crescente di adempimenti che la produzione legislativa genera. Può essere facilmente acquisito il criterio che una legge di riforma generale porta in sè i germi condizionati di una parallela necessità di adeguamento delle strutture dello Stato. Voglio dire con questo che una legge di riforma quale fu quella che avviò il nuovo regime fiscale comportava la necessità di adeguamento delle strutture chiamate a presiedere, nel momento di attivazione, ai meccanismi che quelle norme di avvio della riforma ponevano in movimento. Non sono solo leggi di riforma o leggi quadro a richiedere questo impegno: anche la più umile delle leggi — se vogliamo fare un riferimento alla produzione legislativa più recente, anche la legge sugli accendini che abbiamo varato la scorsa settimana — richiede, sotto l'aspetto amministrativo, un *surplus* di efficienza, un *surplus* di impiego di strutture già esistenti che nel cumulo degli adempimenti con altri provvedimenti legislativi, anche se poco significanti, fa toccare alle strutture dello Stato quei livelli di guardia, superati i quali la legge rimane priva di operatività. Anche in questo caso, con il decreto n. 953, si è pensato solo ad organizzare e neanche in modo tanto felice la conseguenzialità di norme e peraltro il legislatore governativo non è stato sempre attento a cucire le smagliature preesistenti. Ebbene, dicevo, in questa occasione dibattimentale finora ci si è risolti a guardare al prodotto legislativo

rinchiudendolo entro il breve spazio della portata normativa. Voglio dilatare questo ambito angusto dicendo che il provvedimento che dobbiamo convertire merita di essere vagliato anche per le implicazioni che la sua attivazione avrà sulle strutture dello Stato.

Qui molto semplicisticamente si è parlato di impiego di funzionari dell'UTIF; molto semplicisticamente si è parlato di impiego di personale delle dogane, quando in altre occasioni dibattimentali da più parti sono state rappresentate le povertà degli organici di questi uffici periferici dello Stato e le difficoltà già esistenti di far fronte ai compiti d'istituto, ai normali compiti di istituto, talchè è stato rilevato che parte dell'inefficienza delle strutture dello Stato risale alla disattenzione del legislatore nel far fronte a queste carenze da tanto tempo reiterate. Non vorrei che agli errori di disattenzione di ieri si aggiungessero, dopo la mia rinnovata denuncia, le disattenzioni deliberatamente assunte da parte dell'Aula con un diniego ad un momento di maggiore respiro nella verifica del provvedimento stesso. Questo momento di maggior respiro noi lo richiediamo, anche perchè il provvedimento tributario che stiamo convertendo è un provvedimento che ha delle conseguenze pesantissime sul piano economico nei confronti dei cittadini e ci poniamo lo scrupolo, prima ancora di sentirci in grado di motivare una recrudescenza dell'imposizione tributaria, di sentirci in dovere di rappresentare la necessità di una verifica di congruità, di una verifica di efficienza delle strutture. Saremmo lieti di poter far riposare la convinzione di una effettualità valida del decreto sulla pregressa certificazione che lo Stato è in ordine con i suoi compiti, che lo Stato ha saldato il debito della sua efficienza nei confronti di un intervento in campo tributario che non lasciasse zone d'ombra di compiti non assolti, che non lasciasse zone d'ombra di assenza di operatività tecnica degli uffici finanziari.

Potrei richiamare in questa occasione i casi specifici a cui mi sono agganciato precedentemente. Abbiamo una situazione in campo tributario che vede lo Stato lontanissimo, a distanze siderali da un'auspicabile efficienza. Ci ritroviamo, ad esempio, in condizioni tali con gli uffici finanziari per cui nel 1979 ancora non erano state definite *in toto* le dichiarazioni del 1976. Siamo in un ritardo che nel tempo si è accresciuto, talchè nel 1982 ancor non risultavano espletate le funzioni di accertamento relative a dichiarazioni di cinque anni fa. Vorrei che con la loro sensibilità e, al tempo stesso, la loro responsabilità i colleghi presenti operassero un trasferimento, effettuassero una valorizzazione, monetizzassero in danno economico per lo Stato questa inefficienza e questi ritardi e solo dopo aver fatto questa operazione di verifica dichiarassero di sentirsi tranquilli sul piano della propria coscienza richiedendo un ulteriore inasprimento delle posizioni fiscali dei singoli cittadini.

Mi sembra che non sia proponibile e che addirittura varchi la soglia della oscenità un comportamento governativo che non avendo sufficiente capacità sul piano dell'espletamento di compiti istituzionali si risolve unicamente a battere la strada del maggior prelievo fiscale senza aver percorso fino in fondo la strada del migliore contenimento dei costi e della spesa pubblica, della migliore efficienza nell'attivazione degli organismi propri dello Stato, specie in campo fiscale.

Questa verifica, se fatta da chi può dire di avere cumulato delle esperienze dirette all'interno dell'amministrazione dello Stato, da chi può dire di essere venuto in contatto con gli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria dello Stato, è di un'evidenza solare, che al limite non richiede alcuna delucidazione aggiuntiva. Basta essersi resi conto che gli uffici periferici dello Stato si sono ridotti ad utilizzare i pavimenti e le sedie per l'archivio delle pratiche; basta rendersi conto che ormai non c'è nemmeno un ordine di archiviazione nel contenzioso e nelle pratiche gestite dagli organi periferici; basta rendersi conto che talune pratiche devono essere inseguite e molto spesso non sono rintracciate. Basta rendersi conto che le emanazioni periferiche si sono risolte e si risolvono in un'ordi-

narietà di svolgimento dei compiti calibrati su un lavoro standardizzato, perchè incapaci di esprimere il meglio dell'efficienza professionale ed operativa degli organi stessi. A questo punto apro una parentesi per dire che il contingentamento numerico del Ministero delle finanze in base a parametri desuntivi con il quale si impone alla periferia l'espletamento di un certo numero di accertamenti, si risolve in un unico modo: prescegliendo quelle verifiche che si possono fare perchè in serie in quanto non c'è personale sufficiente per compiere verifiche significative. Basta pensare che talune dichiarazioni richiederebbero un arco di tempo di un anno intero solo per acquisire elementi probanti; basta pensare che il colpo di timone che si è voluto dare alla riforma tributaria ha tentato di arricchire di contenuti un nuovo indirizzo lasciando fuori della porta della nuova normativa l'accertamento presuntivo che oggi non a caso viene riscoperto nelle situazioni disastrate del Ministero delle finanze; basta pensare a tutto questo per rendersi conto di quanto significato possa avere un'azione di indagine e di controllo parlamentare, un'azione che quanto meno verifichi i dati e li certifichi.

Io non vorrei qui dilagare fino a riscoprire a me stesso più che agli altri la funzione del Parlamento che non è solo una mera funzione di presenza quantitativa, che non è una mera funzione di ratifica di volontà e di accordi che stanno al di fuori di quest'Aula. Funzione preminente e significativa, direi funzione significante di questo Parlamento, è quella dell'espletamento del controllo nei confronti dell'Esecutivo. E io chiamo tutti voi per indicare qual è stato in questa VIII legislatura (e io devo riferirmi, per la ristrettezza delle mie esperienze, a questa legislatura) il momento che ha esaltato la nostra funzione sotto l'aspetto di esplicazione del controllo nei confronti dell'Esecutivo. Non c'è stato un attimo che quest'Aula abbia potuto dedicare a questa funzione se non vogliamo ritenere che questa funzione possa anche esaurirsi in quel confronto che pure è maturato in talune Commissioni con i vertici di taluni enti che hanno portato la relazioncina prestampata. Mi riferisco all'INPS, mi riferisco ai problemi del volo, mi riferisco alle tante indagini più o meno conoscitive che le Commissioni hanno avviato.

Ebbene, abbiamo dovuto, direi, subire situazioni già preordinate sotto il profilo conoscitivo addirittura da quegli enti, da quelle istituzioni verso le quali dovremmo esplicare un'azione di controllo scevra da ogni coinvolgimento di parte. Ebbene, oggi ci si offre, attraverso un esame più approfondito del decreto n. 953, la possibilità di avviare questa fase ormai da troppo tempo nella sala d'attesa della VIII legislatura. Mi sembra che la presidenza Morlino stia innovando anche con il coraggio di avviare prassi nuove. Quest'oggi abbiamo sentito con vero piacere che da parte della Presidenza non vi erano ostacoli ad accogliere una relazione di minoranza, anche se — lo riconosciamo — richiesta fuori tempo massimo. Questo è avvenuto perchè eravamo nella convinzione, dimostratasi errata, che non potevamo arrivare a sperare tanto, tant'è vero che abbiamo motivato una pregiudiziale per esserci sentiti privati di una possibilità di relazionare all'Aula. Ribadisco che oggi da parte del presidente Morlino — e non sono da meno quanti lo sostituiscono — vi è questa voglia di dare un viso, non dico migliore, ma almeno nuovo e diverso, un viso che faccia emergere dalle pieghe di questa stanca VIII legislatura un risvolto che dia un po' di brio ad un andamento parlamentare che forse rischia di addormentarsi su una *routine* condizionata e condizionante.

Ebbene, la pregiudiziale da me presentata vuole essere un invito ad uscire dalla *routine* ed è un invito in sintonia con le aspirazioni di tutti, oltre che in sintonia con le attese della Presidenza del Senato stesso; un invito a prendere a due mani il coraggio di una scelta che di certo non sacrificherà niente, onorevoli colleghi che mi ascoltate. Infatti se dovesse decadere il decreto n. 953, come sarà ricostruito il decreto n. 952, potrà esserlo questo decreto con un'aggiunta migliorativa: quello che arriva oggi all'esame di quest'Aula provocando eccezioni di incostituzionalità o di improcedibilità nell'esame, domani può essere le-

gittimamente inserito in un disegno di legge che conferisca il crisma della legittimità alla materia che oggi invece, sotto mentite spoglie, questo crisma non può avere.

Quindi, non penso di essere catastrofico invitandovi ad espletare la vostra possibilità di sindacato parlamentare attraverso un'azione di controllo allargato che si avvalga di una pluralità di fonti. Dico questo anche perchè il Ministero delle finanze mi sembra che si sia caratterizzato per un particolare aspetto, almeno il Ministero della compagine governativa di quest'ultimo Governo Fanfani. Si è caratterizzato per la presunzione che ha sempre mostrato in ogni incontro dibattimentale di essere al di sopra di almeno un palmo alle ragioni di quanti si offrivano come interlocutori e la poca grazia con cui il ministro Forte ha dato dimostrazioni spocchiose in tal senso mi muove ad effettuare questa censura. Non è interloquendo in queste forme con il Parlamento che il Governo può trovare soluzione ai propri guai. Non è ponendosi nella veste di interlocutore al di sopra del Parlamento che il ministro Forte può pensare di aver pagato il debito che per lui matura di informativa tempestiva e corretta nei confronti del Parlamento. Non è ritenendosi unico esperto qualificato in materia economica che il ministro Forte può tentare di evitare che nell'Aula del Senato si prospettino, quanto meno sotto forma dubitativa, convincimenti che non collimano con quelli governativi. Non è trincerandosi dietro o all'interno di una coalizione numerica di maggioranza che si può rivendicare la legittimità costituzionale del prodotto legislativo che si offre in forma di disegno di legge o, peggio ancora, di decreto da convertire. Non è utilizzando forme improprie di esproprio dei poteri parlamentari, quale quella dei decreti governativi, che il ministro Forte può pensare di trovare spazio e accoglienza benevola all'interno del Parlamento. Non è pensando di invocare una straordinarietà che chiaramente non esiste (fino ad oggi questo Governo Fanfani ci ha regalato già 17 decreti e siamo quindi nell'ordinarietà più marchiana), non è certo con questi dati che il ministro Forte può rivendicare una sorta di immunità parlamentare o governativa che lo tenga al riparo dalle nostre critiche. Non è tentando di sminuire le argomentazioni della minoranza, che pure ha avuto l'accortezza di avvalersi e di supportare le proprie convinzioni con argomentazioni di persone o enti qualificati — così come ho tentato di fare io ben consapevole dei miei contenutissimi limiti di conoscenze economiche di fronte alle capacità straripanti del ministro Forte, docente universitario — non è in queste forme che potremo trovare la soluzione dei mali che affliggono quest'Italia. Il discorso quindi va posto in chiave di compatibilità dei ruoli e delle responsabilità e se questa compatibilità di ruoli noi dobbiamo ricercare, non possiamo non riconoscere a noi stessi l'obbligo di procedere nell'*iter* legislativo seguendo un metodo rigoroso di indagine preventiva.

Non è mia abitudine pontificare in occasioni dibattimentali, ma devo ricordare che la produzione legislativa è essenzialmente una produzione tecnica. Noi possiamo sostanziare la norma, possiamo dargli un'anima che possa essere politica in fatto di spirito, di indirizzo, di globalità di intervento, di orientamenti governativi, ma a questa anima dobbiamo dare un corpo, una struttura che è la norma. E la norma soffre dei difetti di cui soffrono tutti i processi cosiddetti tecnici, i quali non accettano che non vi sia congruenza e compatibilità all'interno degli elementi che di volta in volta si offrono. Così il prodotto normativo non accetta che vi sia incongruenza e incompatibilità all'interno di dispositivi la cui organicità può essere sola matrice di legittimità costituzionale.

Noi abbiamo visto che, all'interno stesso delle norme articolate con il decreto n. 953, se da un verso si dà un sollievo al cittadino alleggerendo il carico delle aliquote IRPEF, dall'altro si aggrava l'onere contributivo attraverso le tante altre strade battute dal decreto. Vorrei chiedere al Governo qual è il risultato algebrico ultimo, qual è la somma algebrica di queste cifre parziali, alcune con segno positivo per lo Stato, al-

tre con segno negativo, perchè mi sembra che questo risultato ultimo debba essere il dato chiaramente leggibile per rendere una norma operante e per intravedere attraverso di esso la bontà e l'efficienza della norma stessa.

Noi questo dato non lo abbiamo conosciuto fino ad oggi. Il Ministro ha dato in pasto alla stampa delle cifre che peraltro sono state contestate nella stessa circostanza in cui venivano proposte all'opinione pubblica. Queste cifre non hanno avuto mai un raccordo con altre che si trovano all'interno del disegno di legge al nostro esame. Attorno a queste cifre ruota la costellazione infinita delle tante altre cifre che sono tipiche del sistema macroeconomico dello Stato; all'interno di questo universo economico il povero legislatore, astronauta in tuta e senza astronave, praticamente si trova perso.

Noi chiediamo al Governo di essere attento e sollecito nel riguardare i riflessi che provvedimenti tanto articolati come il decreto n. 953 generano all'interno delle Aule parlamentari; di essere attento non perchè da parte del Governo si debba surrogare un'inesistente capacità del parlamentare o del legislatore ad eccedere autonomamente a tali dati informativi, perchè la realtà è quella che tutti conosciamo, è quella dei Ministeri che non riescono nemmeno a presentare le relazioni istituzionalmente dovute entro i termini prescritti. Abbiamo elementi conoscitivi che sono affidati alle tipografie con anni di ritardo rispetto alle date stabilite per la presentazione e quindi diventano essi stessi insignificanti e inutilizzabili. Chiediamo che quanto meno si migliori la produzione di queste fonti conoscitive, perchè solo così l'azione e il compito parlamentare possono trovare quel necessario ed utile supporto per un'azione corretta e leggibile.

La conclusione che, necessitatamente, si è portati a trarre è quella che un prodotto normativo come quello che sostanzia il decreto n. 953, forse è l'immagine speculare di questo paese e della sua indole mimetica. Un paese in cui non manca la fantasia esprime, appunto, una produzione legislativa fantasiosa; dicevo stamattina in Commissione, commentando la replica del relatore Lai: poco male che ci sia fantasia, è solo da vedere e da sincerarsi che questa fantasia non si traduca in danno per chi è destinatario forzoso della fantasia legislativa stessa.

Non vorrei dilungarmi ulteriormente. (*Commenti dall'Aula*).

P R E S I D E N T E . I commenti non fanno altro che invitare il collega a continuare.

M I T R O T T I . Non mi lascio suggestionare da certi inviti, anche perchè erano molto espliciti. (*Interruzione del senatore Scardaccione. Richiami del Presidente*). Ritengo, e l'amico Rossi me ne darà atto, di assolvere, anche questa volta, al debito di cortesia nei confronti di chi cortesemente lo propone, quindi non posso fare a meno — quasi militarmente — di dire obbedisco, ma al tempo stesso cerco di conciliare tali richieste con le esigenze del mio Gruppo che mi chiede di parlare ancora per tre minuti. Tre minuti conclusivi che ritengo la vostra cortesia potrà consentire. Tre minuti durante i quali vorrei stemperare in momenti di riflessione pacata e di certo non risentita un invito che rinnovo; l'invito a ripensare, strada facendo, durante il nostro lavoro parlamentare, questa benedetta o maledetta funzione che ci ritroviamo a svolgere e a ripensarla fuori dagli schematismi, fuori da quelle differenziazioni in cui ciascuno, ritengo, si sente scomodo.

Colgo l'occasione per rivolgere alla Presidenza un invito: è ormai prassi che va vinta quella di indicare gli applausi dall'estrema destra. Non che la cosa ci turbi, ma non esistendo un'estrema sinistra sarebbe un'Aula poco simmetrica quella che offrirebbe di fronte alla sinistra una estrema destra. Se esiste la sinistra diciamo che esiste una destra e non un'estrema destra, anche perchè, guarda caso, all'estrema destra ci sono dei simpaticissimi colleghi democristiani, c'è il senatore Bartolomei, che ha qui il suo posto.

Ad evitare confusioni di lingue vorrei che si innovasse, visto che questa Presidenza dà segni nuovi sul piano della prassi, elimi-

nando dai resoconti dei signori stenografi o sommaristi quella aggettivazione di estrema. Eliminiamo gli estremismi, così come ho ritenuto di dovere eliminare l'estremismo di un intervento fuori dall'accettabilità. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Chiedo scusa al senatore Mitrotti (e non è un invito ad allungare il suo intervento), ma, per rispetto del Regolamento, deve quantificare in termini temporali la sua richiesta di sospensiva, tenendo conto della data di scadenza del decreto-legge.

M I T R O T T I . Dovrei chiedere ausilio al Governo perchè alcuni dati può fornirli solo il Governo. Nella misura in cui il Governo sarà sollecito a fornire tali dati...

P R E S I D E N T E . Senatore Mitrotti, lei conosce le norme regolamentari.

M I T R O T T I . Chiedo la sospensione di due giorni, tanto per non alterare le prospettive!

P R E S I D E N T E . Abbiamo così recepito la proposta di sospensiva del senatore Mitrotti, quantificata in due giorni. Ricordo che su tale proposta possono prendere la parola, ai sensi del quarto comma dell'articolo 93 del Regolamento, non più di un rappresentante per ogni Gruppo, per non più di dieci minuti.

Poichè nessuno domanda di parlare, passiamo alla votazione.

Verifica del numero legale

Comunico che da parte dei senatori Pistolese, Madonia, Rastrelli, Mitrotti, Finestra, Monaco, Pozzo, Marchio, Pisanò, La Russa Antonino e Filetti è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto il senatore segretario a procedere all'appello nominale.

P A L A , *segretario, fa l'appello nominale.*

P R E S I D E N T E . Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la questione sospensiva, proposta dal senatore Mitrotti, volta a rinviare di due giorni la discussione del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* R A S T R E L L I . Onorevole ministro Forte, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non sarò affatto breve. Voglio far brevissimamente, se mi si consente, il sommario, la scaletta del mio intervento che si articolerà in due parti distinte: una di carattere generale, una di carattere tecnico, particolare sul decreto.

La parte generale si distingue in cinque argomenti. Il primo argomento viene da me dedicato alla Presidenza del Senato. Per Presidenza intendo il Presidente del Senato, non ritenendo, per il taglio che darò a questo intervento, assolutamente investito l'ufficio di Presidenza, che è altro discorso. Una seconda parte della premessa generale la dedicherò, come ritengo doveroso, al relatore, onorevole senatore Lai, e non soltanto ovviamente per complimentarmi con lui. Nella terza parte invece andrò ad esaminare l'andamento dei lavori alla Camera dei deputati e tutto quello che si è verificato durante quei lavori. Una quarta parte invece sarà dedicata al dibattito avvenuto, in relazione anche al primo capitolo della mia premessa, relativo alla Presidenza del Senato, nella 6ª Commissione finanze e tesoro. La quinta parte della premessa sarà riferita al quadro generale economico del paese in questo momento e a come si colloca questo decreto, questo decretino, questo decretaccio nell'ambito di questa politica economica; l'ultima parte infine, con estrema calma (almeno fino alle 0,30 presumo di poter parlare, restringendo l'interven-

to in questo tempo), sarà dedicata all'analisi e alla critica dei singoli articoli del provvedimento.

Vengo alla prima parte: quella che ho detto di voler dedicare al Presidente del Senato. Ho a lungo pensato, signor Vice Presidente di turno e, se consente, anche nostro Vice Presidente ...

P R E S I D E N T E . Io sono il Presidente di tutta l'Assemblea.

R A S T R E L L I . E questa era l'interruzione che volevo provocare, proprio perchè non mi riferisco solo alla sua persona ma all'istituto. Io avevo sempre pensato — e sono stato confortato in questa visione dall'esame un poco più attento degli atti costituzionali, degli atti preparatori, direi quasi, alla norma costituzionale — che la Presidenza del Senato e il Senato da una parte e la Presidenza della Camera e la Camera dei deputati dall'altra fossero istituti organizzati nell'organigramma costituzionale in modo assolutamente autonomo rispetto alla posizione del Governo. E credo che tutti i testi di diritto costituzionale che possono essere consultati in un regime democratico parlamentare debbano fare di queste autonomie funzionali un elemento essenziale per determinare la caratteristica autentica di una democrazia parlamentare perchè mancando quest'autonomia, mancando questa distinzione di funzioni e quindi questa discrezionalità e libertà di un organo rispetto agli altri, si determinerebbe qualcosa che certamente non potrebbe essere definita democrazia parlamentare.

In relazione a questo mio convincimento, che peraltro ella ha voluto autorevolmente confermare nel momento in cui ha detto di essere il Vice Presidente di tutto il Senato, molto mi ha meravigliato la comunicazione ufficiale, a firma del presidente Morlino, inoltrata alla 6ª Commissione finanze e tesoro quando è stato deferito alla competenza per materia della stessa 6ª Commissione il provvedimento di cui stiamo discutendo. In quella lettera esiste un inciso, che peraltro è riportato fra virgolette quasi a voler evidenziare al colto e all'inclita l'importanza di quella dizione in cui si dice: « apprezzate le circostanze ». Sono termini che meritano la prima parte di questo mio intervento, che è il primo del mio Gruppo in sede di discussione generale.

Mi sono domandato che cosa significa « apprezzate » e perchè questo termine è stato utilizzato al posto di « valutate », che sarebbe stato molto più libero perchè l'apprezzamento comporta il concetto di prezzo e quindi andremmo ad analizzare qual è il prezzo che il Senato ha dovuto pagare. Infatti, il Presidente del Senato ha voluto utilizzare un termine così specifico, non libera valutazione, ma apprezzamento. E poi ci sono le circostanze.

Ora, onorevole Presidente, se l'apprezzamento può essere consistito nel valutare l'opportunità che questo provvedimento, in termini ristretti rispetto al lavoro della Camera, fosse comunque varato anche da questo ramo del Parlamento, sapendo benissimo che per i termini ristretti che ci erano concessi mai nessuna modificazione, neanche di una virgola, poteva essere apportata al testo, pena la decadenza per mancanza di possibilità di rilettura da parte della Camera, è evidente che l'apprezzamento vuole significare che il Presidente del Senato ha valutato la necessità di dover sacrificare la libertà istituzionale di quest'organismo pur di consentire la conversione in legge del decreto.

P R E S I D E N T E . Senatore Rastrelli, le ricordo che il sesto comma dell'articolo 78 del Regolamento dispone che i termini relativi all'ulteriore corso della discussione dei disegni di legge di conversione di decreti-legge siano fissati, apprezzate le circostanze, dal Presidente del Senato e che tale apprezzamento non configura evidentemente una valutazione di tipo politico.

Pertanto solo l'imminente scadenza del termine costituzionale per la conversione del decreto-legge n. 953 ha reso necessaria la fissazione di tempi ristretti per l'esame in Commissione.

M A R C H I O . Ma nel Regolamento non c'è scritto che i decreti-legge devono essere convertiti per forza. Questa è un'interpretazione dei presidenti Fanfani e Morlino.

P R E S I D E N T E . Ripeto che non è una valutazione di natura politica, ma l'applicazione rispettosa e scrupolosa del Regolamento.

R A S T R E L L I . Ma io non facevo, signor Presidente, una critica all'uso di questo termine. Volevo soltanto significare che in questo caso c'era stata una valutazione del termine « apprezzamento ». Comunque, signor Presidente, lei mi consente che etimologicamente preferirei il termine « valutazione » ad « apprezzamento », trattandosi di materia non di natura mercantile. Comunque, questo è un discorso che semmai la Giunta per il Regolamento potrà esaminare se ritiene che un italiano più corretto, almeno dal punto di vista semantico, vada rispettato anche in questo ramo del Parlamento.

Torniamo alla questione delle circostanze. Le circostanze che ha esaminato il Presidente del Senato erano esattamente queste: « Mi rivolgo a quest'Aula che io presiedo e della quale sono Presidente, e lo sono di tutte le forze che sono rappresentate in questo Parlamento, per dire che io ritengo che i quattro, cinque o sei giorni sono sufficienti per convertire in legge » — con un *diktat*, questa volta sì perchè immodificabile — « il decreto ». Infatti cesserebbe la ragione dell'apprezzamento se si ammettesse per ipotesi che uno solo dei nostri 300 o 500 emendamenti possa essere approvato; dovendo il provvedimento passare all'altro ramo del Parlamento, cesserebbe la circostanza che ha indotto il Presidente a regolarsi in questa maniera.

Quindi, da questo apprezzamento delle circostanze, è scaturita la lettera che il Presidente della Commissione finanze e tesoro ha letto alla Commissione. Secondo l'apprezzamento del presidente del Senato Morlino, e prima che le altre Commissioni competenti avessero espresso il loro parere consultivo — che peraltro è obbligatorio, rientra nella fase procedurale, è *conditio* di procedura — nel solo pomeriggio di martedì, cioè dopo la seduta di martedì mattina in cui l'Assemblea avrebbe riconosciuto i requisiti della costituzionalità, che a sua volta è condizione perchè la Commissione di merito possa cominciare, tutto il decreto avrebbe dovuto essere esaminato. Allora, ecco la domanda che rivolgo indirettamente, perchè in questo caso la sua persona, onorevole Presidente, è fuori causa. Tuttavia la rivolgo a lei in qualità di Presidente in questo momento, perchè una risposta a tempi debiti ci pervenga. Il Presidente del Senato, se vuol rispettare, secondo noi, quella famosa configurazione costituzionale dell'autonomia, nell'ambito del quadro complessivo della nostra nazione, di ciascuna Camera rispetto all'altra, rispetto al Governo, se non vuole essere strumento della volontà governativa, se non vuol far soggiacere quest'Aula ai disegni del Governo — e la pena, la comminatoria di quest'atteggiamento sarebbe svalutare il principio della democrazia parlamentare che è sancito dalla nostra Costituzione — un atteggiamento del genere non dovrebbe più assumerlo per tutta la sua vita; finchè rimane Presidente, non dovrebbe mai consentire che in questa Camera — come forse non lo consentirebbe il Presidente dell'altra Camera — in soli 5 giorni (e con poche ore di esame in Commissione) si debba esaminare e portare avanti un provvedimento di questo genere che, come vedremo nell'esame di merito, è tutt'altro che chiaro.

Non so quale ministro nella storia — ci sarà pure una storia parlamentare nel tempo, negli anni, nei secoli a venire — avrà il coraggio di rivendicare, per quanto riguarda questo decreto, la sua stesura sciatta, impossibile nella lettura, impossibile nell'intelligenza, nella comprensione da parte di noi che siamo più o meno esperti in questa materia, perchè se non altro siamo da qualche anno a fare questo mestiere, e abbiamo forse un bagaglio professionale che ci rende inclini a comprendere anche i risvolti, ad interpretare gli incisi e le virgole; e figuriamoci il povero cittadino, il povero operatore, che è il destinatario di questo messaggio legislativo coatto, come potrà comportarsi! E un presidente del Senato, nella visione autonoma della funzione di ciascuna Camera rispetto al complesso istituzionale del paese, non avrebbe potuto apprezzare le circostanze con un atteggiamento del tutto diverso?

Mi sono domandato e domando a lei cosa sarebbe successo se il Presidente del Senato avesse assunto in questo momento dinanzi al

Governo e quindi dinanzi al popolo italiano un giudizio completamente diverso da quello che è stato assunto e che mi auguro non debba più ripetersi, pena la dignità di questa istituzione, se egli cioè avesse detto: non posso imporre all'Aula, ai senatori della Repubblica, il varo in legge di un provvedimento siffatto, perchè mancano i termini, perchè manca la possibilità di una necessaria modifica, perchè perfino i capoversi sono controversi. Lei sa, signor Presidente, che nel preparare gli emendamenti che abbiamo presentato, per chiarezza e per non far cadere in errore noi stessi rispetto all'ufficio di segreteria, per ogni emendamento abbiamo citato non l'articolo, non il comma — che non esistono — ma le prime parole del periodo al quale si riferiva l'emendamento per offrire agli ottimi funzionari della segreteria del Senato la possibilità di incastonare e di individuare esattamente il punto in cui l'emendamento, secondo noi, dovrebbe agire.

Ora, se questa realtà esiste, se una configurazione costituzionale, che peraltro ella mi ha confermato, esiste, se fosse stata messa in atto questa possibilità da parte del Presidente del Senato di restituire dignità e di imporre al Governo, e forse anche all'altra Camera nei rapporti intercorrenti, l'obbligo di un comportamento diverso, ciò avrebbe esaltato la funzione del Senato e sarebbe stato uno di quei messaggi autenticamente nuovi che pure il collega Mitrotti riusciva non so come ad individuare, negli ultimi atteggiamenti di questo periodo, in quest'Aula del Parmento.

Invece questo non c'è stato e c'è stata viceversa la gravissima situazione che si è determinata in Commissione finanze e tesoro, gravissima non perchè ci sia responsabilità dell'illustre Presidente della Commissione finanze e tesoro nè perchè ci sia responsabilità del relatore, intendiamoci, ma perchè i tempi previsti per la discussione di merito nella Commissione finanze e tesoro erano tempi impossibili. E abbiamo riscontrato allora quello che peraltro, dopo essersi verificato in Commissione, si sta ripetendo qui in Aula. È mai possibile che, dinanzi ad un provvedimento di questo genere, una sola parte politica, che peraltro è una parte minoritaria, debba avere insieme l'onore e l'onere di rappresentare tutta la critica? È mai possibile che per un colpo di bacchetta magica qui scompaiono le opposizioni? È possibile che non si ritenga opportuno neanche intervenire nella 6ª Commissione finanze e tesoro? Al di là di una relazione molto lunga e approfondita del relatore nella fase iniziale, c'è stato infatti un solo intervento di 20-30 minuti di un senatore comunista, dopodichè il carico esclusivo dell'attività di illustrazione, di censura, di critica, ma anche di approfondimento dei termini della questione è stato esclusivamente riservato alla nostra parte politica.

Presidenza del vice presidente CIPELLINI

(*Segue* RASTRELLI). Che cosa succede in questo meccanismo? C'è qualcosa che non va, c'è qualcosa che, assolutamente, non può essere ritenuto ammissibile sotto il profilo regolamentare, c'è qualcosa che sfugge al controllo, c'è un patto segreto al di fuori del Parlamento, al di fuori delle forze politiche, al di fuori di ogni logica di schieramento, che condiziona la vita di queste istituzioni. Se un presidente del Senato che è qui per garantire, nella sua funzione istituzionale, la libertà, ma anche la funzionalità e le competenze di questo ramo del Parlamento non agisce in questo senso, ma nel senso opposto, apprezzando le circostanze, non in senso negativo, per rigettare e respingere, ma per accettare e subire, allora evidentemente il discorso si pone in termini di totale sfiducia anche nei confronti dei rapporti tra forze politiche e Presidenza del Senato.

La tutela deve essere estesa a tutti. Anche se in questo caso siamo solo noi a combattere, i tempi devono esserci garantiti in base al Regolamento. Alla stessa maniera in cui

si è stabilito che, essendo stati fissati i tempi del dibattito in 30 ore, a noi spettano 14 ore e 50 minuti e che le 30 ore non potevano essere superate — e non saranno superate, almeno a livello di discussione generale, perchè così ci è stato imposto a termini di Regolamento — ci deve essere una norma regolamentare di fondo tale da consentire che l'esame del provvedimento venga fatto con assoluto scrupolo di coscienza da parte di tutti. È gravissimo che non un solo parlamentare, non un solo senatore dei quattro partiti della maggioranza e del partito che si astiene, secondo certe comodità, abbia inteso intervenire, neanche per dire tre parole.

Ecco come il quadro si comincia a chiarire. Ma bisogna trovare una spiegazione. E tale spiegazione non può non investire anche la persona del Presidente del Senato perchè, purtroppo, anche il Presidente del Senato è espresso da certe maggioranze e difficilmente riesce a dimenticare il cordone ombelicale che a queste lo lega. Si parla di grande riforma. Ma quando noi stessi in un nostro progetto organico abbiamo preventivato quella che poteva essere una nuova Carta costituzionale, che un costituzionalista, non di nostra parte, il professor Armaroli, ha detto essere come la Carta costituzionale della « città del sole » di felice memoria, forse ci era sfuggito il particolare che per il rispetto delle istituzioni parlamentari, che sono vitali in un sistema di democrazia parlamentare, siano esse bicamerali o monocamerali, è necessario che anche l'Ufficio di Presidenza sia distinto dai partiti, proprio ad evitare quella subalternità, quell'apprezzamento di circostanze che riteniamo un fatto assolutamente irregolare, un fatto, forse, al limite, immorale perchè non è in gioco questo solo provvedimento, è in gioco il principio.

Non è possibile, signor Presidente, che si usino per le due Camere due pesi e due misure. Il decreto sulla finanza locale ed il decreto tributario vivevano la stessa grama vita in un ramo del Parlamento e nell'altro; ma ad un certo momento di questo discorso generale che doveva essere unitario — e non poteva che essere tale, perchè la manovra economica del Governo si articola, fino a prova contraria, su quattro decreti contestuali, di cui uno solo, questo al nostro esame, si è no riuscirà a vedere la vita purchè il Governo si sottoponga a degli adempimenti specifici, perchè anche la forma ostruzionistica di opposizione al limite del Regolamento che stiamo operando potrebbe avere delle conseguenze sui tempi di approvazione, per cui il Governo dovrà provvedere a superare con lo strumento Regolamento che è in suo possesso questa *impasse* — il Governo ad un certo punto ha deciso di abbandonare alla sua sorte l'altro provvedimento che stavamo esaminando e che si trovava nelle stesse condizioni di quello in discussione, con la precisa motivazione che, anche se approvato qui con un voto di fiducia — ed era possibile, come è stato possibile alla Camera — l'altra Camera non avrebbe avuto il tempo materiale per procedere alla sua approvazione: mi domando a tal punto per quale motivo questo ramo del Parlamento, in un sistema perfettamente bicamerale, debba subire un voto di fiducia imposto dalla convinzione del Governo che in 5, 6 giorni fosse possibile giungere all'approvazione definitiva del provvedimento qui in Senato.

E chi ha consentito al Governo l'affidamento di questa presa di posizione se non un accordo diretto intervenuto tra la Presidenza del Senato e il Capo del Governo?

Contro questo noi protestiamo: perciò la prima parte del mio intervento è stata riservata alla Presidenza del Senato. Mi auguro che questo serva anche per impedire che in prosieguo si arrivi a subire sempre simili circostanze. Occorre che la nostra Camera, nell'ambito dell'autonomia delle funzioni istituzionali che sono riservate nel sistema parlamentare alle due Camere, sia valutata a parità di condizioni e, se consentite, a parità di dignità. Mi pare che nel caso testè enunciato la dignità sia stata messa sotto i piedi e non solo dalle forze politiche che sono state assenti in questo dibattito, quindi acquiescenti di fronte a tali circostanze, ma anche in prima persona dal presidente Morlino. Egli leggerà certamente il resoconto stenografico di questo intervento e, ove non avesse nè voglia nè tempo di leggerlo, sarà lei, onorevole Vice Presidente, così cortese da riferirgli il significato particolare di questa mia invocazione.

Vengo alla seconda parte della mia premessa che dedicherò al relatore. Devo farlo,

signor Presidente, perchè nell'ambito di quel famoso apprezzamento di circostanze, il povero senatore Lai, sbarcato all'aereoporto di Fiumicino, previa telefonata, ha avuto in mano il malloppo, cioè il testo del decretone o decretaccio — non so come meglio chiamarlo — e dopo due ore è dovuto intervenire per illustrarlo, anzi sarebbe dovuto intervenire mezz'ora prima, ma ciò è stato evitato dalla nostra opposizione in Commissione, e, per la verità, si deve alla comprensione del Presidente della Commissione finanze e tesoro che ha voluto che i lavori della Commissione proseguissero nella mattinata successiva, rinviando al pomeriggio la seduta dell'Assemblea già programmata per la mattina di mercoledì, se il senatore Lai è riuscito a leggere il decreto. Egli aveva più cognizione, pur sapendo di essere il relatore, del primo decreto, cioè di quello che è stato in discussione per tanto tempo alla Camera, che del secondo decreto così come è stato modificato. Ciononostante la sua relazione è durata ben tre ore, e gliene siamo grati perchè ci ha consentito di capire il testo del nuovo decreto che non avevamo ancora visto prima di entrare in Commissione, dato che non era neanche stampato... (*Interruzione del Presidente*) Signor Presidente, non si soffermi sul dettaglio. Forse ha ragione: infatti il martedì mi ero preoccupato di conoscere di che cosa si trattasse, anche per i rapporti che abbiamo con l'altro ramo del Parlamento a livello di intergruppo. Il senatore Lai comunque ha conosciuto il testo solo la mattina, e ne ha fatto la relazione il pomeriggio stesso alle 15.

P R E S I D E N T E . C'era il testo stampato

R A S T R E L L I . Infatti ho corretto la mia affermazione.

M A R C H I O . Lei non può pretendere che siamo tutti scienziati come il ministro Forte!

P R E S I D E N T E . Scienziati come il ministro Forte ce ne sono pochi! Lei, senatore Marchio, non è nè ministro nè scienziato.

M A R C H I O . Per fortuna! In ogni caso non scriverei le leggi in quel modo, non scriverei delle dabbenaggini, delle vergogne.

R A S T R E L L I . Il relatore comunque ha affrontato questo compito, con molto apprezzamento da parte mia, del mio Gruppo e degli altri senatori che erano presenti ed abbiamo capito il suo sforzo. C'era una previsione iniziale e, dopo una lunga discussione, siamo arrivati a questa nuova configurazione che è completamente diversa rispetto al testo originario. Ed è su quest'ultima che dobbiamo discutere. Che cosa era cambiato? Erano saltati alcuni istituti previsti dal primo decreto, fra l'altro ancora in vigore fino al primo marzo, erano state inserite nuove voci, nuove norme, era stata introdotta una disposizione che aveva costituito il prezzo di un certo atteggiamento politico: mi riferisco al partito comunista. Comunque tutte le novità, che andavano analizzate e valutate anche nei loro risvolti economici, dovevano essere liquidate nello spazio di poche ore. E infatti in poche ore sono state liquidate. Quelle poche ore tra la sera e la mattina successiva sono state esclusivamente utilizzate dal nostro Gruppo per arrivare alle conclusioni che stiamo rendendo in Aula.

E questo è il secondo aspetto della mia premessa. È mai possibile che una relazione di questo genere su un decreto di questa portata, per le novità che contiene, per le distorsioni che a nostro avviso comporta, per i vizi costituzionali che i miei colleghi hanno così bene e ampiamente esplicitato, per le conseguenze in termini di alterazione di principi basilari della nostra legislazione. quali sono quelli fiscali e finanziari, è mai possibile che tutto questo grande coacervo possa essere affidato a un relatore costretto a svolgere una relazione orale che in questa seduta e in quella precedente ha dovuto essere estremamente prudente, estremamente sintetica e diversa da quello sfogo di uomo responsabile oltre che di parlamentare che aveva caratterizzato la prima fase del suo intervento di relatore, cioè in Commissione?

Quindi un omaggio all'amico Lai per quello che ha fatto in Commissione, ma una lecita

censura, se me lo consente, per la sommarietà di questa relazione. Infatti, se il relatore è un po' come il Presidente del Senato, cioè neutrale rispetto alle parti politiche che sono rappresentate, avrei gradito che avesse detto nella relazione: questo è ciò che dice il Governo, ma quest'altro è quanto dice l'opposizione, l'unica opposizione che in questo caso ha funzionato, cioè il Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Questa parte è stata omessa, non so se per brevità di tempo, o perchè non è facile parlare della nostra forza politica, o per non darci il riconoscimento che meritavamo; comunque è stata omessa: questo è il motivo della mia brevissima censura, se l'amico Lai me la consente.

Andiamo ad esaminare la terza parte della premessa che riguarda l'andamento dei lavori alla Camera dei deputati. Anche noi ci siamo trovati impreparati a questa vicenda. E quando stasera, signor Presidente, ho sentito il senatore Pistolese che si è riferito agli articoli della Costituzione che tutelano la proprietà e l'uguale trattamento tra cittadini, quando ho sentito il senatore Marchio che ha sollevato il problema della discriminazione tra cittadini aventi uguali condizioni, quando ho sentito il senatore Mitrotti parlare di quei dati che il Ministro ha contestato, ma che sono frutto degli studi del CNR, a proposito dell'articolo 81, cioè della copertura finanziaria che è prescritta (perchè anche il Presidente della Repubblica ogni tanto ci ricorda che questo è un precetto costituzionale), mi sono ricordato che alla Camera dei deputati su un decreto che era infinitamente migliore di questo perchè non aveva subito le incidenze, i *vulnus* del compromesso poi intervenuto, il Partito comunista aveva presentato la sua eccezione di incostituzionalità facendola illustrare niente di meno che da Ingrao e quell'eccezione di incostituzionalità, che qui è stata superata con 300 voti contro 10, lì non è passata soltanto per un voto di differenza: il voto del Partito repubblicano. E allora, a parità di condizioni, anzi a peggioramento di condizioni (ma voglio essere benevolo e dire a parità di condizioni) come si è verificato questo mutamento? I comunisti l'anno esplicitato con chiarezza: poichè nel nuovo testo del decreto è stato risolto il problema della diminuzione dell'aliquota IRPEF per talune categorie di redditi più bassi, poichè si è proceduto ad una sorta di abbattimento del *fiscal drag*, ci sentiamo soddisfatti di questo risultato concreto ottenuto e buttiamo alle ortiche le nostre precedenti convinzioni sulla incostituzionalità del decreto.

Si tratta però di convinzioni che non possono essere modificate soltanto perchè nel provvedimento si ottiene questa o quella soddisfazione. Infatti il princìpio dell'incostituzionalità investe la forma generale del decreto e quindi travolge le singole parti che possono essere ritenute più o meno positive. Ci siamo pertanto trovati qui a sostenere una battaglia da soli, con la conseguenza che quell'apprezzamento che il Presidente del Senato ha fatto forse è stato condizionato anche da questa particolare vicenda.

Che cosa succede? Non basta la dichiarazione di Ingrao. No; all'atto della presentazione dei 500 o dei 1000 emendamenti missini alla Camera, il Governo ha già deciso di far decadere il decreto. Ed è giusto, poichè è già scontato che gli altri tre decreti cadano; infatti di questa carrozza trainata da quattro cavalli tre sono già zoppi. C'è ancora un ronzino che tenta di andare avanti; il Governo ha già deciso di fermare il carro e di rimetterlo in sesto, in una visione più organica, dopo il dibattito, nel quadro generale di una politica economica a cui i quattro decreti servono come binari preferenziali.

A questo punto scatta una nuova operazione: l'adesione del Partito comunista il quale si dichiara disposto a far proseguire fino all'approvazione questo decreto a patto che vi sia inclusa la parte riguardante l'IRPEF. Ecco il condizionamento. Il Governo che aveva deciso di abbandonare il tutto si sente suffragato dalla disponibilità del maggiore partito di opposizione e cambia indirizzo ponendo la fiducia sul disegno di legge di conversione e obbligando l'altro ramo del Parlamento al *tour de force* degli ultimi giorni. Così il Senato si trova a dover affrontare la discussione su questo decreto solo cinque giorni prima della scadenza. Questo il Governo ha deciso attraverso un accordo al di fuori del Parlamento con il Partito comunista. La mag-

gioranza che si credeva autonoma non può più considerarsi tale perchè accetta, si sostiene, si suffraga, si esalta ed opera in termini di decretazione di urgenza perchè esiste l'avallo e l'appoggio del Partito comunista.

Quale arma possiamo avere noi, seconda forza politica di opposizione, a questo punto? L'unica nostra arma per sostenere un convincimento che riguarda non solo noi come partito, ma tutto il popolo italiano, è quella di contrastare fino all'ultimo, finchè ci è consentito, attraverso tutti i mezzi regolamentari, questo decreto. E ciò non tanto per il risultato della nostra battaglia che molto probabilmente ci sarà sfavorevole, ma per un preciso scrupolo e un preciso dovere di coscienza. L'unica spiegazione di tutto ciò va fatta risalire al fatto che il Governo ha ceduto la sua autonomia. Diceva in Commissione stamattina il senatore Lai: cosa c'è di male se si registra la convergenza di un partito di opposizione su un determinato provvedimento governativo? Ciò non nuoce a nessuno nè è impedito da alcun regolamento. È un fatto pienamento lecito anche perchè — e questo dobbiamo riconoscerlo — avviene alla luce del sole.

A questo discorso la nostra parte politica risponde così: d'accordo, ma se questo è vero dobbiamo trarne le dovute conseguenze; il Governo, nell'unico provvedimento dei quattro ultimi decreti che porta a termine, deve riconoscere di aver raggiunto il suo scopo grazie all'avallo del Partito comunista. È questo un fatto di enorme significato politico del quale il Governo e le forze politiche di maggioranza devono prendere atto; ma deve soprattutto prendere atto di ciò il popolo italiano per capire quanto sia falsa e demagogica l'attività di un gruppo politico che sulle piazze e nei suoi manifesti si oppone a questo Governo e ai suoi provvedimenti ma poi pubblicamente nelle Aule parlamentari — che sono isolate perchè non ci sono canali di trasferimento delle notizie fra esse e il popolo italiano — vara, d'accordo con il Governo, provvedimenti come questo.

Tornando, dopo un *excursus*, ad una visione realistica del problema vorrei analizzare come si inserisce questo provvedimento all'interno del quadro economico generale. Sono lieto che non sia presente in Aula il professor Forte perchè, come ha detto molto bene il collega Mitrotti, la sua aria di sufficienza professionale in certi casi urta la suscettibilità degli uomini. Non è che non gli si voglia riconoscere di essere un grande professore di economia...

P R E S I D E N T E . Ma non lo conoscete a sufficienza, non è il tipo!

R A S T R E L L I . Tuttavia, poichè questo è un Parlamento al quale non accedono soltanto i professori di economia, magari la nostra istanza di nuova Repubblica, dove il Parlamento è composto per metà da politici e per metà da tecnici e quindi da professori, potrebbe meglio suffragare queste sue ambizioni di predominio. Però, fin quando il Parlamento sarà composto di uomini eletti dal popolo e fin quando da questi uomini eletti dal popolo, con cifre alla mano, peraltro recepite altrove (perchè non possono essere frutto della loro modesta capacità) verranno chieste le dovute chiarificazioni, non c'è professore che possa sollevare la cresta, perchè poi non ci vuole molto per dimostrare al professore che molte volte in politica le creste sono malmesse e sbagliate.

È inutile che io ricordi Esopo o che vada al di là del tempo con le mie reminiscenze classiche. Poichè vi sono in ballo gli interessi del popolo italiano e poichè si tratta di cifre e la matematica, fino a prova contraria, è una scienza esatta, bisogna che il Parlamento sia posto in condizione di conoscere le condizioni dell'economia nazionale senza doversi rivolgere al « Mondo », alla « Repubblica », o al « Globo » per attingere qua e là notizie.

Altro motivo di doglianza. È mai possibile che il Parlamento debba conoscere gli atti soltanto a consuntivo e a distanza di tanto tempo rispetto ai dati aggregati e disaggregati correnti? Credo che neanche il Ministro delle finanze, neanche gli onorevoli Sottosegretari, che mi fanno l'onore stasera di essere qui presenti in tre, in Aula, abbiano questa possibilità.

L A I , *relatore.* I Sottosegretari sono due; uno è Ministro!

R A S T R E L L I . Ma è Ministro per i rapporti con il Parlamento e quindi esonerato da questo compito specifico. Immagini se potevo dimenticare il Ministro! Può anche darsi comunque che egli abbia una competenza specifica in materia; se può supplire il Ministro delle finanze, ne sarò felicisimo, anche per una simpatia discorsiva che facilita la comprensione di dati difficili quali sono quelli economici. Però se, come credo, il ministro Abis non è in condizione, giustamente, di dare queste risposte, credo che nè il Ministro nè il Sottosegretario per le finanze abbiano la stessa possibilità, poichè la macchina statale si è talmente alterata, i rapporti si sono ormai talmente allargati, la disfunzione è talmente entrata nella radice della organizzazione statuale, che non vi è niente di più facile che tutti i dati siano opinabili e siano destinati a mantenersi elastici. La elasticità, in fondo, è la forma più comoda in economia per coprire i buchi o per allargare il lenzuolo secondo le esigenze del momento.

Presidenza del presidente MORLINO

(*Segue* R A S T R E L L I). Allora, la prima domanda è questa: è mai possibile ritenere oggi che il famoso disavanzo pubblico, fermato a 71.000 miliardi, sia una cifra reale? Infatti, da qui scaturisce tutto un altro ragionamento; però, se non ci date il punto di riferimento, se non ci fornite sotto la vostra responsabilità — poichè gli atti non possiamo guardarli e non ne saremmo capaci — una dichiarazione responsabile, cioè che con questi provvedimenti — questo e gli altri tre che chissà se saranno ripresentati — si rende possibile il contenimento del *deficit* pubblico nell'ambito dei 71.000 miliardi, il discorso già potrebbe essere...

A B I S , *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento.* Il Ministro ha già riferito in Commissione sui dati globali prima dell'inizio del dibattito sulla manovra fiscale.

R A S T R E L L I . Ma vorrei fare una domanda precisa: li ha riferiti nella solita maniera, come stima previsionale? (*Interruzione del ministro Abis*). Sono d'accordo con lei. Però il Ministro — e il relatore Lai potrà suffragare questa mia dichiarazione — ha dichiarato che quel tetto massimo dei 71.000 miliardi scaturiva dal complesso della manovra che si articolava in quattro-cinque decreti, di cui questo è soltanto uno, e la sua dichiarazione non era attinente solo a quel famoso decreto base del cui esame il mio amico Lai è stato così prezioso artefice e testimone.

Però è vero anche che quella finalità è già alterata da questa nuova versione perchè abbiamo riconosciuto, anche attraverso le angustie della discussione, ma con un approfondimento più o meno valido, che dei 4.320 miliardi che rappresentavano il provento complessivo 2.800 sono stati investiti in questo stesso decreto come spesa e quindi la risultanza economica reddituale dell'operazione limitata a questo decreto scende a 1.500 miliardi circa.

Allora la politica economica del Governo che era riferita a quel tetto è saltata? Perchè si è voluto approvare soltanto questo decreto? Perchè si sono abbandonati gli altri decreti facendo in modo che nè questa Camera nè quell'altra, indipendentemente dai vantaggi di ordine procedurale, avessero la possibilità di avere una visione globale? Perchè emanare quattro decreti? Avete avuto la capacità di fare un decretaccio di questo genere dove il solo articolo 5 contiene la bellezza di 71 commi! E ne parle-

remo in prosieguo perchè il Regolamento che ci impone di limitare i nostri interventi in certi tempi contiene anche l'articolo 101 — e lo preannuncio alla Presidenza — in base al quale ogni senatore può chiedere lo stralcio dell'articolo per ogni materia che sia differenziata. Io ho trovato nei 71 commi dell'articolo 5 di questo decreto almeno una trentina di materie autonome che per Regolamento devono essere disciplinate in titoli autonomi di legge, cioè in articoli propri. E non si sapeva da parte del Governo che l'accorpamento da 26 articoli a 5 soltanto, deciso per piegare con la forza l'opposizione missina, poteva portare a questa conseguenza regolamentare?

A B I S , *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento.* Può immaginare cosa voleva dire esaminare mille emendamenti.

R A S T R E L L I . Ma in una materia così complicata, in un momento di grandi tensioni sociali i rapporti tra maggioranza e minoranza o si stabiliscono tutti secondo un certo tipo, un certo *clichè,* un certo parametro di comportamento e allora, siccome la possibilità è comune di fronte al popolo italiano, si può anche arrivare a certe soluzioni, oppure se si preferiscono certe minoranze perchè più numerose e forse più autorevoli dal punto di vista del consenso di base e si trascurano altre, le reazioni sono necessarie a tutela di quell'aggregazione politica.

Quindi nessuna meraviglia dei mille emendamenti perchè proprio quell'accordo, raggiunto in quella maniera durante l'*iter* dei lavori alla Camera, avrebbe dovuto provocare, secondo noi, un irrigidimento nel tentativo che ancora perseguiamo di arrivare alla decadenza del decreto. E quando non possiamo arrivare a questo, abbiamo almeno la soddisfazione dinanzi al popolo italiano di vedere che per 20 giorni tutti i giornali, tutti i giornali-radio hanno dovuto parlare dell'opposizione missina. Questo è il premio che noi volevamo e che abbiamo ottenuto e la dimostrazione è il comizio di questa sera a piazza Santi Apostoli a Roma, indetto dalla CISNAL, dove la massa delle persone presenti è andata al di là anche dei nostri più favorevoli ricordi in materia di comizi.

Allora, questo quadro è sufficiente per chiarire, nella parte generale, quali sono stati i nostri comportamenti e anche per giustificarli perchè potrebbe sembrare che questa forza politica adotti un atteggiamento nuovo. Il senatore Pistolese l'ha ricordato. Credo che mai nella storia del Senato ci sia stato un ostruzionismo da parte del nostro Gruppo. C'è stato qualche sacrosanto tentativo di impostazione di un discorso modificativo per quanto riguarda la legge sulla liquidazioni che noi invochiamo ancora a nostro merito e a nostro onore. Però, al di fuori di questo, mai l'opposizione tende l'arco fino al punto in cui invece viene teso in questo momento, cosa che dobbiamo fare necessariamente fino alle estreme conseguenze.

Qual è il motivo? Il motivo è che il Governo, siccome la politica economica è un fatto estremamente importante, deve riuscire a darci il quadro completo di comparazione. Desideriamo conoscere una volta per tutte come si articola la politica del Governo in materia economica, attraverso tutti i provvedimenti che sono stati emanati e che saranno rinnovati, quale sarà il *deficit* pubblico sul quale si intende attestare il disavanzo del bilancio dello Stato, quali rimedi possono essere adottati per sancire questa situazione. Infatti non ci dimentichiamo che pochi giorni fa — o qualche mese fa — attraverso un'operazione anche essa celerissima, anch'essa urgentissima, il signor Ministro del tesoro ha strappato al Parlamento un'autorizzazione per la stampa di carta moneta per ben 8.000 miliardi. Siamo estremamente preoccupati per questo andazzo delle cose.

La differenza che passava tra le visioni monetaristiche del ministro Andreatta e le visioni nuove, forse più politiche, più aperte, del ministro Goria consiste nel fatto che nella sua rigidità mentale e operativa Andreatta costitutiva la garanzia che non si sarebbe arrivati a questa forma brutale e selvaggia di svalutazione. Infatti la cosa più facile cui il Governo ricorre, signor Ministro — ho il terrore che a questo si arrivi

— è quella di non andare ad indagare sui dati concreti. Non appena si vede che il ricorso al mercato finanziario privato comincia a subire delle pause — anche ieri ne ha subito un'altra — la forma più semplice di azione è quella di non allarmare il popolo, non allarmare i risparmiatori, non allarmare i contribuenti, non consolidare questa grande forma di paura psichica ed economica che vige a livello di associazionismo: l'unico rimedio è stampare moneta con la quale tutti sono pagati al cento per cento; ma sono pagati con moneta inflazionata, con moneta falsa.

La nostra preoccupazione è quella di andare ad indagare una volta di più nei conti del tesoro e nei conti della finanze. Avere il quadro di riferimento complessivo è per noi un fatto essenziale. Qualunque altro decreto economico e finanziario che non riporti, nella sua premessa almeno, il discorso definitivo sulla politica economica che il Governo vuole perseguire diventa per noi inaccettabile, perchè l'accettare anche in parte quel discorso significa pregiudicare la funzione della nostra attività politica, significa mortificare i nostri convincimenti, in definitiva significa mortificare il rapporto che intercorre tra noi e l'elettorato. Ecco perchè in questa situazione, e soprattutto per questo decreto, tale opposizione è talmente evidente, talmente limpida, talmente giustificativa, talmente solare — come diceva Mitrotti — che non ha bisogno di ulteriori commenti e di ulteriori specificazioni.

Adesso, con tutta la calma dovuta alla difficoltà che ho avuto e ho nell'interpretare questo disegno di legge, passiamo all'esame dei singoli articoli. Quando parlo dello articolo 1 mi riferisco ovviamente agli accorpamenti effettuati, cioè al nuovo testo, quel famoso nuovo testo che abbiamo allo esame, perchè parlare del precedente decreto è perfettamente inutile, è solo una perdita di tempo.

L'articolo 1 è quello che introduce la rivalutazione catastale sia per quanto riguarda i terreni sia per quanto riguarda gli immobili. Particolarmente il senatore Marchio, ma anche il senatore Pistolese, hanno esaminato questo articolo sotto il profilo della costituzionalità e io non starò qui a ripetere lo stesso discorso. Voglio solo evidenziare che questa variazione del coefficiente catastale, che erroneamente sembra essere un adempimento di ordine burocratico qual era quello della variazione del coefficiente del catasto secondo la classificazione delle tabelle dei vari cespiti immobiliari, in questo caso incide su tre imposte di base: sull'IRPEF, sull'IRPEG, sull'ILOR. Quindi non è una rivalutazione del coefficiente, è un moltiplicatore. Il discorso è diverso. Opportunamente il senatore Lai mi ricordava che fino a questo momento — è bene precisarlo a futura memoria — l'ultima revisione del catasto italiano, la unica seria revisione del catasto italiano è stata fatta con legge del 1929. Per la verità, dal 1943 in poi questo regime, questa democrazia non sono stati capaci di impostare un discorso sulla revisione del catasto. Oggi i termini per fare ciò sarebbero semplicissimi; poi ve li suggerirò, perchè quelle poche idee chiare che ho cercherò di esporvele. Se mi trovassi nella vostra posizione e non potessi mettere in moto un meccanismo enorme di revisione e di aggiornamento del catasto farei una norma — dirò poi quale — per la quale attraverso il sistema dell'autodenunzia, dell'autodeterminazione, ciascun cittadino che possiede un bene immobile dovrebbe dichiarare qualcosa, pena certe conseguenze che potrebbero scaturire da un'omissione o da un'infedeltà di denuncia. Ma questo è un dettaglio; resta il fatto che dal 1929 non si è più proceduto alla revisione del catasto.

Come si è proceduto successivamente? Attraverso leggine di adeguamento — l'ultima è del 1960 — e poi attraverso i decreti ministeriali; quindi autonomi atti amministrativi del Governo determinavano la rivalutazione del coefficiente. E questo si è verificato diverse volte. Il Parlamento non era scomodato, il Ministro delle finanze aveva il compito di rivalutare i coefficienti secondo l'andamento della svalutazione, secondo l'abbassamento dei parametri. Non so quale fosse il meccanismo previsto per cui il Ministero del tesoro o delle finanze prov-

vedeva con proprio autonomo atto amministrativo. Questa trasformazione...

L A I , *relatore*. La legge del 1960 stabilisce che il Ministero delle finanze...

R A S T R E L L I . Benissimo. Allora domando al relatore: la legge del 1960 è abrogata? Non mi risulta. Avete inserito nel testo questa abrogazione? Noi abbiamo una legge formale secondo cui i parametri, i coefficienti catastali si rivalutano sulla base di atti amministrativi emessi dal Ministero delle finanze che per la rivalutazione deve regolarsi in una certa maniera. Improvvisamente questa legge che è tuttora vigente e che dà pieni poteri al Ministro delle finanze purchè rispetti quei parametri viene completamente dimenticata, non risulta abrogata perchè non c'è nessun testo in tal senso e il Parlamento è investito con decreto di una trasformazione dei coefficienti che peraltro giocano ai livelli dell'imposizione diretta, dell'IRPEG...

L A I , *relatore*. Giocano sempre...

R A S T R E L L I . Lo so bene. Voglio sapere il motivo per cui si è inserita — stiamo parlando anche di tecnica legislativa — in questo disegno di legge di conversione di un decreto una materia che poteva essere trattata con potere autonomo dal Ministero delle finanze. Devo dunque analizzare il perchè di ciò. Proprio il suo discorso, onorevole relatore, e cioè che la legge del 1960 autorizzava ad agire in questo modo, dovrebbe far capire che c'è un inghippo.

Il primo profilo della questione è dunque il seguente: qual è stato il motivo di tutto ciò, che onestamente non riusciamo ancora a comprendere? Per conto nostro, questa parte avrebbe potuto essere stralciata dall'esame del Parlamento e avreste potuto evitare qualcosa come 200 nostri emendamenti, perchè l'articolo 1 comporta appunto da parte nostra una visione emendativa di tale portata; avevate la facoltà e il potere di realizzare un fatto del genere. La revisione automatica per atto amministrativo avrebbe certamente comportato coefficienti diversi da questi, che non vi soddisfacevano e dal punto di vista delle entrate e dal punto di vista di una certa giustizia distributiva. Tale suggerimento potrebbe essere venuto dall'altra parte politica, perchè non è frutto della visione della maggioranza: sono due realtà che comunque incidono sul patrimonio degli italiani e noi dobbiamo conoscere, se consentite, signor Ministro, signor Sottosegretario alle finanze, i motivi per cui siete ricorsi a questo strumento. E poichè vi sietè ricorsi con decreto-legge, dovete pur dirci, prima della conversione, non solo i motivi che vi hanno ispirato, ma anche quali sono le conseguenze di ordine economico che ne scaturiranno.

Il senatore Lai, al quale rinnovo il mio ringraziamento, attraverso specifica richiesta ha detto che tutta questa modificazione, tutto questo gran pullulare di nuove aliquote, questa trasformazione che il catasto deve operare renderà — se tutto va bene — all'erario 800 miliardi. Il senatore Marchio, nel suo discorso, ha fatto una precisazione: gli 800 miliardi volete ricavarli dalla maggiore tassazione delle case censite, cioè di coloro che pagano, quando in quest'Aula, per dati ufficiali resi da autorevoli esponenti di un'altra parte politica, confermati dal Governo o comunque non smentiti, risulta che in Italia esistono 12 milioni di cespiti che non pagano una lira. Visto che il catasto è quello famoso del 1929 e che tutto l'aggiornamento è avvenuto soltanto su denuncia spontanea senza un accertamento coattivo o di controllo o di verifica da parte dello Stato, oggi ci troviamo dinanzi alla macroscopica situazione che 12 milioni di cespiti in Italia sono privi di accatastamento, di censo, non pagano imposte. E allora per quale motivo perseguitare ancora una volta quei cittadini che hanno le carte in regola soltanto perchè si sono fatti individuare dalla mano del fisco e non andare invece, una buona volta, a risolvere questo problema? Avete proposto una legge generale di sanatoria per l'edilizia abitativa?

L A I , *relatore*. L'abbiamo approvata.

R A S T R E L L I . L'abbiamo approvata, ma rimane ferma nell'altro ramo del Parlamento. L'altro ramo del Parlamento non ha problemi come noi, non è sensibile, non apprezza le circostanze, presidente Morlino, è autonomo, svolge la sua funzione e credo che l'autorità e la dignità di quella Camera agisca molto meglio di quanto non agisca il Senato che si lascia continuamente subornare da decisioni altrui.

Una forma diretta non per colpire ancora costoro che sono già colpiti ma per arrivare ad una regolamentazione sarebbe molto semplice e non credo che ci siano difficoltà di ordine costituzionale. Basterebbe stabilire che non è possibile fare un atto pubblico di qualunque natura — nè di ipoteca, nè di diritto reale, nè di costituzione di servitù, nè di trasferimento, nè di successione — se il bene denunciato non risulti censito.

L A I , *relatore*. È già così.

R A S T R E L L I . Se fosse così, non esisterebbe l'evasione. Infatti si sa benissimo che ogni 10 anni, in media, un cespite si trasferisce o per atto tra vivi o per causa di morte.

L A I , *relatore*. È obbligatorio.

R A S T R E L L I . Addirittura la media di questi trasferimenti arriva a limiti annuali ancora più bassi e voi capite perfettamente che quando un signore possiede una villa non censita perchè abusiva — e quindi la disposizione andrebbe abbinata con la sanatoria — nel timore di non poterla trasferire o vendere in qualsiasi momento o di non poterla dare in successione *mortis causa* ai suoi eredi legittimi, si metterebbe in regola. Il prezzo è troppo alto perchè si continui a giocare.

L A I , *relatore*. Esiste già.

R A S T R E L L I . Non c'è, esiste agli effetti dell'ipoteca. E siccome la trasmissione del titolo, che nel diritto romano avveniva, come mi insegna il professor Morlino, attraverso lo strumento, adesso avviene attraverso l'iscrizione ipotecaria nei registri immobiliari, questo non corrisponde alla realtà catastale e poichè l'imposizione non è sulle trascrizioni dei registri immobiliari, ma sul catasto, è evidente che quella irregolarità formale, a tutti gli effetti, anche a quello di vendita, impedisce che vi sia un'adeguata tassazione.

L A I , *relatore*. Presidente Morlino, mi è consentita una breve interruzione?

P R E S I D E N T E . L'interruzione quando è interessante ed efficace non viene sanzionata. Ma quando viene richiesta non può essere concessa.

R A S T R E L L I . È un punto molto importante, Presidente: se ho sbagliato nell'impostazione che sto dando al mio discorso, mi deve spiegare come esista la possibilità che ci siano 12 milioni di cespiti non censiti.

L A I , *relatore*. È il catasto che non funziona, perchè non viene aggiornato. Tutti i passaggi, dal punto di vista sia della successione sia della compravendita, devono per forza finire sul catasto. È il catasto che non funziona, non è aggiornato.

R A S T R E L L I . La ringrazio, però il discorso è parziale perchè questo è verissimo per quanto concerne i beni censiti (infatti quando si trasferisce un bene censito vi è il riferimento), ma il problema è un altro: se esistono 12 milioni di cespiti non censiti questi trasferimenti avvengono senza alcuna indicazione. Continua il rapporto...

L A I , *relatore*. Devono avvenire per atto pubblico e il notaio chiede l'accatastamento prima di fare il trasferimento.

M O N A C O . Conosco una signora che ha tre o quattro case e non paga nulla! Sono medico, non ho la competenza specifica in questi argomenti, comunque questi sono i fatti. (*Interruzione del relatore*).

R A S T R E L L I . È segno che falsificheranno le cose o denunzieranno che per il cespite in corso di accatastamento è stata presentata soltanto la denuncia, la quale comporta una certa ricevuta che poi scompare negli archivi dei catasti perchè questi non sono controllati: così va il mercato. Non assumo alcuna paternità, ma vedrei la norma che ho proposto come risolutiva del problema della erosione della base imponibile. Più si erode la base imponibile di fatto, più siete costretti a colpire la base imponibile legale. Se tra base imponibile di fatto e base imponibile legale esiste una differenza del 30 per cento in danno di quest'ultima, ogni imposta che si fa subire alla base imponibile legale si raddoppia o si triplica a seconda della percentuale e del rapporto tra base imponibile legale e situazione di fatto.

Il Ministro delle finanze in base alla legge del 1960 poteva tranquillamente operare in tal senso. Se non lo ha inteso fare, deve esserci un motivo che il signor Ministro deve pure spiegarci, almeno negli effetti. Considerato che il reddito attraverso gli sforzi contabili fatti dal nostro amico Lai arriva, rispetto alla situazione generale, alla somma di 800 miliardi soltanto preventivati, vedremo poi che cosa succederà con le alterazioni dei rapporti che si sono verificate anche nell'ambito della scala dei coefficienti. Valeva la pena mettere in moto questo meccanismo per ingolfare ancor più quel meccanismo già ingolfato del catasto, in cui l'unica possibilità di riferimento è l'autodenunzia del contribuente? Può accadere che il contribuente si faccia furbo e dinanzi a un provvedimento del genere la disobbedienza civile è un fatto che non solo trova una sua giustificazione legale, ma a mio avviso può trovare anche una giustificazione morale.

Signor Presidente, sono un parlamentare della Repubblica, ma le confesso che spesso nel mio animo vince questa tendenza alla disubbidienza. Quando le cose al vertice non vanno per tanti motivi — e non voglio parlare qui degli scandali, di Calvi, del Banco Ambrosiano nè dei miliardi — quando l'orientamento generale del Governo di questo Stato è diretto a prendere solo soldi, è nel convincimento generale che i soldi si sperperano quando non si rubano. È chiaro che tali fenomeni di convincimento collettivo possono produrre determinate conseguenze.

Un provvedimento come quello al nostro esame, nell'articolo 1 come negli altri quattro articoli, che non ha una specifica individuazione di necessità e non comporta effetti così positivi, può determinare un allargamento del convincimento verso certe situazioni che sarebbero senz'altro negative dal punto di vista sociale e politico. Abbiamo parlato dei coefficienti catastali e la nostra doglianza è più che altro di effetto perchè il decreto è quello che è e, per come stanno le cose, sarà convertito così com'è. I poveri contribuenti censiti continueranno a pagare il censo al doppio, al triplo, con il coefficiente 270 o 280 e gli altri continueranno a sfuggire perchè evidentemente a questo proposito esistono interessi che impediscono di fare un discorso chiaro. Non è possibile che un bene immobile non sia censito. Tutto può sfuggire, il contante, il bene mobiliare, la titolarità di azione, tramite il fondo di investimento; ci possono essere cento altre forme di investimento, magari all'estero, in fondi bancari riservati, ma un bene immobile non può sfuggire in Italia, pena il mancato funzionamento della macchina statale. Il bene immobile non può scomparire nelle tasche del contribuente rispetto al fisco. Se questo avviene è perchè vi è una regolare incapacità in tale materia. Questo articolo non solo non supera tale incapacità e non regola il sistema, ma aggrava la situazione che si è fino a questo momento lamentata. Vedremo nel prosieguo del dibattito come il Governo intenda risolvere tale problema, con quel provvedimento che abbiamo già approvato in questo ramo del Parlamento e che è ancora fermo nell'altro, con una sanatoria sull'abusivismo minore, con una penalizzazione o uno confisca, come la legge Bucalossi prevede, dell'abusivismo maggiore, dando disposizioni coattive ai comuni che hanno questa facoltà, disposizioni che, come sa benissimo il sottosegretario Carpino che

è stato vice sindaco, non sono operative. Marchio non ha mai visto una villa abbattuta: io vi dico che non ho mai visto una casa confiscata. (*Interruzione del senatore Pistolese*). Ma c'è di più: a Napoli, c'è un intero rione abusivo — 400.000 vani, più di quanto il piano straordinario per l'edilizia post-terremoto abbia consentito; è una situazione reale — e l'amministrazione comunista ha fatto uno, due, tre, quattro tentativi, ma ha dovuto fermarsi. Questo fenomeno è veramente eclatante, tende a ripetersi e ad espandersi per quel senso di impunità che è incentivante di altri atteggiamenti, determinati anche dalla completa chiusura che gli enti locali hanno in materia urbanistica, attestati su princìpi di difesa del territorio che contrastano con l'esigenza primaria della casa che la gente deve avere. A fronte di questo blocco si crea una città-pianura di 400.000 vani. Non credo, però, che sia un problema solo di Napoli: a Napoli questi fenomeni sono esaltati. La concentrazione è tutta in un rione che peraltro è un bel rione perchè le case che hanno fatto gli abusivi sono migliori di quelle fatte dalla pubblica amministrazione con la legge n. 167. Ebbene quei cittadini, nonostante tutte le minacce della legge Bucalossi, nonostante tutti i censimenti effettuati o non effettuati attraverso la scheda urbanistica, che il costruttore consegna al catasto e che un'ora dopo va a distruggere (rimane solo un numeretto che non si sa a che cosa si riferisca) i 400.000 vani li hanno venduti. I notai hanno potuto stipulare l'atto perchè la legge che abbiamo varato, anzi che la precedente legislatura ha varato, imponeva soltanto di fare dichiarare alle parti la sussistenza di questo requisito. Il notaio, quando le parti avevano dichiarato la sussistenza, aveva compiuto il suo dovere di ordine legale. (*Interruzione del relatore*).

Tutte le case sono state trasferite regolarmente: abbiamo i terzi proprietari che hanno pagato regolarmente il valore degli immobili agevolato rispetto al commercio comune; questi signori continuano ad essere privilegiati e bisogna porre termine a questa vicenda.

L'articolo 2 del decreto, signor Presidente, introduce quel famoso discorso sulla tassazione delle commissioni. Ed è stata efficientissima l'enunciazione che pure se in fase di pregiudiziale di costituzionalità ha reso il senatore Marchio. Ho detto in Commissione scherzando che non avevo dormito una notte su questo articolo anche in relazione ad un altro fatto che enuncerò dopo. È chiaro che la forma verbale aveva voluto soltanto dimostrare una preoccupazione. Con l'articolo aggiuntivo 25-*bis* modificativo del decreto presidenziale n. 600 del 1973 si inserisce, nella fase dell'anticipazione della imposizione, quindi nella forma della ritenuta di acconto, tutta la categoria dei rappresentanti di commissione, dei rappresentanti di agenzia, dei rappresentanti di mediazione, dei rappresentanti di commercio e dei rappresentanti nella forma vaga dei procacciatori di affari. Quindi la norma generale investe tutto un settore di attività, tutto un comparto di attività legali, lecite, paralecite esistenti oggi in Italia e che costituiscono comunque una fonte di sopravvivenza per tanta parte del popolo italiano. Fra tutti i mestieri che si individuano nella casistica delle attività nazionali retribuite forse il peggiore è proprio quello del rapporto di commercio, del rapporto di rappresentanza, del rapporto di mediazione che è caratterizzato principalmente da una aleatorietà e insicurezza che sempre costituiscono un limite ad una vita serena per l'individuo. Per questo oggi tutti aspirano ad una sola cosa: al posto. Il posto, nella visione generale della società civile, garantisce la sicurezza e quindi la libertà di vivere...

P I S T O L E S E . Il posto per appendere il cappello ...

R A S T R E L L I . Non è vero. L'aspirazione non è quella di ottenere un posto per non lavorare. L'aspirazione è quella di avere la sicurezza di un reddito che consenta di poter vivere civilmente. Che poi esista anche l'abuso è un altro discorso; ci sono gli strumenti e gli organismi per il controllo. Se questi strumenti non esistono, o esistono e non vengono applicati, la responsabili-

tà non è di chi appende il cappello, ma di chi consente che il cappello sia appeso.

Colpiti da questa nuova imposizione di anticipazioni, da questo anticipo sui redditi — peraltro tutti presunti e tutti aleatori — sono i rappresentanti di commercio, i rappresentanti di agenzia, i procacciatori di affari. Dopo tale enunciazione, che potrebbe essere contrastata sotto un profilo di principio, esiste un comma successivo nel quale si dice che tali norme non si applicano « alle provvigioni percepite dalle agenzie di viaggio e turismo, dai rivenditori autorizzati di documenti di viaggio relativi ai trasporti di persone, dai soggetti che esercitano attività di distribuzione di pellicole cinematografiche, dagli agenti di assicurazione per le prestazioni rese direttamente alle imprese di assicurazione, dai mediatori di assicurazione per i loro rapporti con le imprese di assicurazione e con gli agenti generali delle imprese di assicurazione pubbliche o loro controllate che rendono prestazioni direttamente alle imprese di assicurazione in regime di reciproca esclusiva, » — il che significa che si possono anche creare sotterfugi nel rapporto reciproco tra assicurazioni e agenzie di reciproca esclusiva — « dalle aziende ed istituti di credito e dalle società finanziarie e di locazione finanziaria per le prestazioni rese nell'esercizio delle attività di collocamento e di compravendita di titoli e valute nonchè di raccolta e di finanziamento, dagli agenti, raccomandatari e mediatori marittimi e aerei, dagli agenti e commissionari di imprese petrolifere per le prestazioni ad esse rese direttamente, dai mediatori e rappresentanti di produttori agricoli ed ittici e di imprese esercenti la pesca marittima, dai commissionari che operano nei mercati ortoflorofrutticoli, ittici e di bestiame, » (la mano nera, la mano morta di Napoli) « nonchè dai consorzi e cooperative tra imprese agricole, commerciali ed artigiane non aventi finalità di lucro ».

Signor Presidente, la deroga alla norma è più ampia della norma stessa. Vorrei sapere chi sarà costretto a pagare queste anticipazioni: forse i venditori ambulanti? Quale moralità non quale costituzionalità — perchè a questo ha già risposto l'Aula respingendo la pregiudiziale presentata dal collega Marchio — quale eticità c'è nel coprire il mediatore e il rappresentante di commercio delle aziende forti e nel lasciare allo scoperto i « poveri cristi », come li chiamo io, perchè tali sono coloro che si riducono a fare i mediatori, i rappresentanti, gli attivisti di aziende e che non sono coperti dalla deroga che invece copre, per massima parte, le più grandi *lobbies* commerciali esistenti in Italia? A questo punto si riaffaccia il discorso della disobbedienza civile. Perchè questi poveri cristi dovrebbero prestarsi a questa fustigazione sapendo di dover pagare su un reddito presunto una anticipazione per un reddito che essi non sono affatto sicuri di poter realizzare nell'anno di competenza, per cui dovranno essere poi visti niente meno che come creditori di imposta nei confronti dello Stato? Per quanto riguarda questo articolo 2, che ha modificato l'articolo 3 del precedente decreto — o non so bene di quale decreto — mi domando qual è la finalità per cui il Governo ha portato avanti questo discorso? Vorrei pregare il senatore Lai di riferire cortesemente all'Assemblea qual è il gettito previsto per questa tassazione.

L A I , *relatore*. Si tratta di 300 miliardi.

R A S T R E L L I . Queste, signor Presidente, sono le critiche che riguardano l'articolo 2. Per quanto riguarda i meccanismi attraverso i quali andrebbe poi perfezionata questa forma di trattenuta riferita al 1983, anticipata non so quando e poi restituita chissà come, oppure su quali redditi, su quale base, con quale incentivo, è talmente difficile l'operazione che se io fossi un commerciante e volessi adempiere a questa legge dovrei per forza andare da un ragioniere il quale — si sa che i rappresentanti di commercio non si rivolgono agli avvocati, in quanto questi sono ad un livello troppo elevato e troppo onerosi — sarebbe costretto ad inventare una soluzione per questa scatola cinese che qui è stata inserita. Infatti

se vogliamo chiamarla con il suo nome dobbiamo definirla una scatola cinese. Io non lo so, ma forse nemmeno lei, ministro Abis, riuscirebbe a dare al povero commerciante, che qualche volta può essere che abbia l'onore di fornire a casa sua un qualche prodotto, la spiegazione del come si articola questa casistica così complicata. Un vecchio proverbio dice: quando un signore vuol perdere i suoi nemici fa in modo che non si capiscano. Ora io non so se i nemici di questo Governo esistano nella burocrazia, in chi predispone queste leggi, in chi fa questi discorsi, in chi prepara questi testi, in chi li fa approvare, ma ci deve essere una mente infernale perchè, se si fosse voluta scegliere la forma meno chiara per arrivare a queste conclusioni, non si sarebbe potuto arrivare a una conclusione così brillante qual è quella che invece il Governo presenta. Quindi io rifiuto di esaminare questa seconda parte: la affido ai contribuenti, oppure la affido al ministro Forte che probabilmente farà una serie di circolari destinate, come tutte le circolari, a rimanere sul tavolo dei funzionari e a non essere applicate, attraverso le quali si tenterà di snellire o di chiarire qual è l'articolazione difficile, veramente difficile, di questa normativa.

E veniamo all'argomento più importante — questo è un discorso molto importante — cioè all'articolo 3, che concerne la famosa curva delle aliquote. Come mi faceva rilevare il collega Mitrotti, non si tratta più di una curva. La revisione della curva delle aliquote, in seguito al *fiscal drag*, era il vecchio impegno voluto dal Governo, sancito dal Governo, approvato da tutte le parti politiche, sollecitato da tutte le parti politiche, già applicato per una prima *tranche* nel 1982, non rispettato alla scadenza della fine del 1982, perchè 2.800 miliardi che dovevano essere restituiti al contribuente a reddito fisso non lo furono più, in quanto furono assorbiti nel *mare magnum* delle esigenze di cassa governativa. Adesso ci troviamo dinanzi ad una previsione di una nuova curva di aliquote che è diventata una serie di spezzati, cioè è scaglionata in forma rigida con i famosi salti tra scaglione di reddito e nuovo scaglione di reddito, con norme tali per cui mi sembra che qui si sia introdotto proprio il fatto che un eventuale reddito superiore di una lira rispetto all'ultimo scaglione non comporta automaticamente una nuova fase di applicazione della nuova percentuale su tutto il reddito maggiorato. Infatti l'aliquota più alta va riferita soltanto alla parte di reddito differenziale, proprio perchè evidentemente quella che doveva essere una curva, cioè una linea di ascesa che potesse consentire la progressione anche quantitativa, frazionata dei vari livelli di reddito è diventata un'altra volta una rigida scalinata di nove livelli.

Si dice che i lavoratori avranno un grande vantaggio e ho chiesto stamattina al Sottosegretario presente se era possibile quantificare il vantaggio che il Governo ritiene sia determinato dall'applicazione delle nuove aliquote. Ho capito perfettamente — sono stato io stesso a denunziarlo — che, poichè varia il livello imponibile, cioè il monte salari su cui incide l'inflazione, era necessario fare riferimenti omogenei. Perciò ho detto: prendete come dato le retribuzioni del 1982 e fatemi sapere, rispetto alle vecche aliquote, quale sarebbe stato il beneficio che lo Stato ha concesso attraverso questa forma di attenuazione del *fiscal drag*. E questo prima di fare ogni discorso di ordine generale, prima di dire che questa è la compensazione di una iniqua tassa sull'inflazione che per tanti anni lo Stato ha introitato abusivamente. Voglio solo vedere i parametri economici, ma questa notizia non l'ho avuta. Si sono stabiliti dei coefficienti e delle aliquote per scaglione senza sapere quale sarà il risultato per i lavoratori. Questo mi meraviglia molto perchè, come ho detto anche in altre occasioni, quando il Partito comunista compie un passo generalmente lo fa in una linea di coerenza logica. Quindi per lo meno qualche conto alla base di questa decisione ci deve essere, altrimenti esso non avrebbe accettato questo compromesso che ha portato il Governo Fanfani a vincere o a presumere di vincere la sua prima battaglia.

Comunque è un mistero; però resta il fatto che anche in questa fissazione di nuo-

ve aliquote in relazione agli scaglioni si è compiuta una scelta che soddisfa la visione operaistica del Partito comunista e che mortifica invece una realtà sociale alla quale tutti dovrebbero essere sensibili, i comunisti per primi. Oggi il vecchio concetto sociale della classe operaia è un concetto che va rivisto sulla base delle nuove realtà emergenti. Io credo che sia molto difficile trovare un operaio che si riconosca oggi nelle condizioni della vecchia, classica definizione della classe operaia. Questo peraltro è uno studio che non risale a noi, ma che risale addirittura a Gramsci e fa riferimento alla stratificazione particolare della società italiana, al concetto della verticalità delle categorie in luogo di quello dell'orizzontalità delle classi.

Ma indipendentemente da questi riferimenti di cultura sociologica oggi esiste una realtà umana rappresentata da coloro che si chiamano operai ma che hanno già raggiunto un livello retributivo tale per cui devono ritenersi collocati nella seconda fascia, cioè fra coloro che devono difendere un reddito adeguatamente riconosciuto perchè adeguatamente meritato. È il famoso discorso dei quadri che va esteso.

Ora, l'orientamento generale, salvo a verificare i conti quando ce li porterete e se ce li porterete un bel giorno, è proprio che questa modifica delle aliquote finisce per scontentare quelli che ne sono beneficiari. Vedo sul giornale « Il Tempo » una tabella molto interessante, che non so se è ufficiale o se è ricavata da qualche esperto, con i nuovi coefficienti ed i nuovi importi netti. Attraverso questo esame comparativo, che qui non voglio fare per non tediarvi, vedo che i risultati sono estremamente negativi dal punto di vista quantitativo. Cosa volete che possa incidere una differenza annua fra 486.000 e 392.000 lire di imposte per coloro che hanno i redditi più bassi, cioè i lavoratori fino a 10-12 milioni di reddito?

E allora questa curva che non è curva, questa nuova scala di coefficienti e di aliquote per l'IRPEF è una scala che tenta di salvare il Governo, di far superare le difficoltà al Governo e di affermare demagogicamente che si è superato il principio dell'inflazione tassata, che invece era stata sempre sostenuta. Si copre il fatto che i circa 2 miliardi di fine anno 1982 non sono stati erogati. Si dà attribuzione di validità dal 1° gennaio 1983 a queste nuove tabelle e a queste nuove aliquote e poi, per correggere il fatto che la curva non esiste e che le aliquote non solo valide, si stabilisce un altro meccanismo che prima non esisteva: per i redditi di minor livello e valore si introduce un aumento della detrazione. Quindi abbiamo un sistema nel quale si inseriscono due momenti: vi è la curva, che doveva essere tale, salvo a valutare — questa è una tesi che abbiamo sempre sostenuto e che è oggetto di un nostro specifico emendamento — la differenza che passa tra un reddito monofamiliare e un reddito familiare di più persone (oggi come oggi la curva viceversa, è stata eliminata) e vi è la scala, e per i redditi più bassi che non sono soddisfatti da questa riforma di aliquota — altrimenti non ci sarebbe stato motivo di inserire l'altro momento — si aumentano le detrazioni in relazione al reddito.

È sempre la solita, cattiva articolazione, la mano famosa alla quale facevo riferimento, che non vale soltanto in questo caso, ma vale anche in un altro caso. Infatti, quando si parla di un certo tipo di tassazione, per esempio, che era riportata al 10 per cento, anzichè dire che sul monte delle retribuzioni la tassa è del 5 per cento, si dice — per ottenere lo stesso risultato — che sulla metà del reddito la tassa è del 10 per cento; cioè anzichè dire il 5 per cento sul tutto, si dice il 10 per cento sulla metà.

Allora, ai fini della chiarezza, mi domando se — perchè non lo si dice, come lo sto dicendo io, con questa semplicità di parole — essendo un'articolazione così difficile a capire, per arrivare a questa conclusione, cioè che bisogna pagare il 10 per cento sulla metà, che è pari — ripeto — al 5 per cento sul tutto, non ci sia bisogno di un interprete autentico per poter valutare questa situazione. Queste sono le difficoltà che ci siamo trovati davanti.

Questi sono i motivi che mi inducono a porre questa domanda, che poi investe un concetto politico: è sufficiente questo prez-

zo per « apprezzare » la circostanza dell'appoggio data dal Partito comunista al Governo Fanfani? Anche in Commissione, questa mattina, mi sono permesso di precisare che ritenevo indispensabile per la funzione politica di un uomo quella di valutare non soltanto la propria prospettiva, non soltanto il proprio comportamento di persona o di gruppo, ma di confrontare i propri convincimenti e i propri comportamenti con i convincimenti e con i comportamenti altrui. Pertanto, sono andato ad indagare sui motivi che hanno indotto il Partito comunista a consentire che il Governo Fanfani potesse varare questo « decretaccio ». E non ho trovato nessun'altra spiegazione se non quella del terrore, della paura delle elezioni anticipate. Non c'è infatti alcuna spiegazione tecnica. Ciò che ho detto potrà essere confermato in ordine all'applicazione dell'articolo 3, che costituisce il cavallo di battaglia del Partito comunista o l'oggetto dell'« apprezzamento ». Tutto ciò è veramente ridicolo dal punto di vista della concretezza, anche perchè l'acquisizione di cui all'articolo 3 è già un diritto quesito, se non acquisito, dei lavoratori attraverso il grande dibattito culturale, dottrinario, politico e parlamentare che c'è stato. Allora vi è un'altra spiegazione: il timore che su questa posizione potesse cadere il Governo Fanfani e che dalla sua caduta potessero scaturire elezioni anticipate. Il ricorso all'elettorato sembra far paura a tutti tranne — guarda caso — che a questa povera forza di minoranza che aspira soltanto a sapere come sia valutato dal popolo il suo comportamento, nel bene o nel male; può aumentare o diminuire la sua forza, ma non conta questo rispetto ai significati della storia e della politica non intesa in senso contingente e immediato. Evidentemente questa è l'unica spiegazione in chiave politica, non avendo avuto una risposta su un quesito così pregnante e pertinente. In fondo il prezzo che è stato pagato ed accettato in un certo senso dall'una e dall'altra parte è soltanto ancorato ad una questione di sopravvivenza del Governo Fanfani, del resto già decisa al fine di evitare le elezioni anticipate.

Mi auguro che nella replica dell'autorevole membro del Partito comunista e mi auguro che sia proprio il senatore Bonazzi ad intervenire ...

B O N A Z Z I . No.

R A S T R E L L I . Non avrò questo piacere; ne apprezzo moltissimo la chiarezza. Ma ci sarà certamente la possibilità di avere una spiegazione su tale quesito che, come ho detto, non attiene al merito del decreto ma ai comportamenti politici delle parti che oggi in Italia interpretano la politica e che quindi, come tali, per noi sono di estremo interesse.

Dopo l'articolo 3 vorrei parlare dell'articolo che istituisce l'imposta di consumo. Ecco una nuova invenzione formidabile! Nel 1973 fu fatta una riforma tributaria e si disse: tutte le imposte di consumo debbono essere abolite perchè si stabilisce un principio diverso di imposizione indiretta. Dagli atti parlamentari, dagli studi fatti, e anche da sentenze del giudice fiscale, signor Presidente, esiste la certezza acclarata che per sua natura l'imposta sul valore aggiunto, non essendo un'imposta a cascata, ma una imposta che progressivamente colpisce una serie di prodotti tra cui quelli che vengono consumati, non può essere compatibile e coincidente, coesistente con l'imposta di consumo, che prima esisteva per i comuni relativamente ai materiali di costruzione ed ora non esiste più, perchè è stata abolita. Siccome le pronunce parlano della incompatibilità delle due imposte — nello stesso periodo e della stessa natura — per quanto riguarda l'IVA e l'imposta di consumo comunale, evidentemente adesso il Governo ha inventato l'imposta di consumo erariale, dicendo che la incompatibilità riguardava i comuni, mentre allo Stato, che è superiore a tutte le pronunce, del discorso oggettivo non importa nulla; basta cambiare il titolo. Questo è il modo con cui si impone l'imposta di consumo.

La cosa certamente avrà delle conseguenze anche di ordine costituzionale — è stato

accennato — ma lasciamo al tempo e alla naturale maturazione questi eventi.

Guardiamo la realtà di oggi. L'imposta di consumo erariale su cosa è posta? Sul settore elettronico, sull'elettronica civile. Neanche a farlo apposta, non più di 3 mesi fa questo ramo del Parlamento e l'altro, riconoscendo per il settore dell'elettronica civile lo stato di crisi, hanno erogato 200 miliardi per sostenere il settore stesso. Adesso, siccome il settore è in crisi, bisogna che continuiamo a mandarlo in crisi maggiormente, perchè lo colpiamo con un'imposta aggiuntiva del 16 per cento. E come? Nel momento in cui si consuma. Allora si verifica, signor Presidente, che per questo particolare tipo di prodotti, ad eccezione soltanto dei televisori con tubo catodico incorporato — (questa è un'esenzione di poco momento perchè la tecnologia civile è estremamente importante per una serie di altri prodotti che non i televisori; il televisore impressiona la massa ma esiste ben altro) — viene applicato un 16 per cento suppletivo. Invece sul prezzo di vendita incidono tre fattori. Il primo è il costo di produzione, che in Italia — si noti — è più alto del prezzo, anche al cambio attuale, in valore reale, vigente nel paese presso cui si acquista, rispetto ai prodotti della Germania e del Giappone soprattutto. A questo si aggiunge in Italia l'IVA, che nessuno tocca. Prima doveva essere del 35 per cento, poi fortunatamente siamo arrivati con questo dibattito parlamentare a ridurla al 18 per cento. Quindi al prezzo di fabbricazione italiano si unisce il 18 per cento di IVA.

Il terzo fattore è rappresentato dal 16 per cento di imposta erariale di consumo e se nel passaggio, per arrivare proprio all'ultimo consumatore, tra fabbrica e spaccio di vendita ci deve essere almeno un'incidenza ulteriore del 40-50 per cento — mi diceva il relatore che addirittura il 60 per cento è la percentuale di ricarico — noi avremo che un prodotto HI-FI italiano, prodotto ad esempio dall'Autovox (a parte il fatto che i dipendenti dell'Autovox della Campania sono in cassa integrazione) costerà il 100 per cento in più del prodotto comprato in Giappone.

M A R C H I O . C'è anche la tangente alla camorra.

R A S T R E L L I . Non c'entra, perchè la camorra in questo caso ha una funzione distributiva; va all'attacco quando deve compiere fatti delinquenziali. Ma qui si tratta di legittima difesa, e allora succederà che il contrabbando si svilupperà automaticamente perchè quando si vende un prodotto nazionale ad un prezzo che è doppio di quello del prodotto che si compra all'estero e che è certamente competitivo dal punto di vista della qualità dal momento che i giapponesi ed i tedeschi, in questo campo, sono perfetti, si organizzerà il più grande contrabbando di tutta la storia dell'elettronica civile. Ciò comporterà che i nostri produttori dovranno chiudere le fabbriche perchè i prodotti saranno importati dall'estero, verranno venduti tranquillamente e nessuna guardia di finanza riuscirà a rastrellare e a controllare niente, così come niente viene controllato, nonostante che in ben tre Governi vi siano stati come ministri delle finanze esponenti socialisti — scusate questa franchezza — che hanno avuto pieni poteri, hanno avuto soldi, erogazioni, superispettori, consulenti, anche se non ho ancora visto colpito efficacemente un solo grande centro di evasione costituito. Sono i risultati quelli che contano.

M A R C H I O . Non lo vedrai mai.

R A S T R E L L I . Non lo vedrò mai, è un inciso del discorso generale, ma con questo sistema si uccidono le fabbriche italiane di elettronica civile e si autorizza la più grande forma di contrabbando organizzato. Le conseguenze saranno che i 450 miliardi di ricavato che il senatore Lai pensa che deriveranno da questo provvedimento, non solo non ci saranno, ma si perderanno anche quei piccoli contributi che venivano pagati da chi comprava il prodotto italiano regolarmente. È scontato che come aumenta l'imposta, come si realizza un aggravio fiscale, come si incentiva la produzione nazionale e si rende impossibile l'acquisto del prodotto regolare — chiamiamolo così tra

virgolette — così aumenta, automaticamente, la fascia di evasione e pertanto i risultati sono esattamente opposti a quelli che si volevano conseguire.

Il Governo ha valutato questo fatto? Questo è di competenza dei ministri. Se non fosse mezzanotte e venti potrei cominciare a parlare di Kafka perchè credo che certe spiegazioni si possano più facilmente trovare nella letteratura e nella filosofia che essere offerte dai ministri della Repubblica italiana.

M A R C H I O . Con tutto il rispetto!

R A S T R E L L I . Con tutto il rispetto, ovviamente. Non mi sono riferito a Pirandello che è più teatrale, mi sono riferito a uno studio di psicologia, perchè i concetti kafkiani a questo attengono, e alla incapacità di intendersi.

M A R C H I O . Il ministro Goria.

R A S T R E L L I . Molte volte mi domando se sono io carente o se sono gli altri che non mi danno risposta perchè esistono, molte volte, questi dubbi amletici, che non sono shakespeariani, ma sono — nel caso di specie — di un uomo che è afflitto dal dubbio perchè tormentato sempre dal problema di vedere, di conoscere, di confrontare se una sua posizione, anche meramente mentale, possa essere suffragata da una realtà circostante.

Passiamo ora all'articolo 5 che è il famoso polpettone costituito da 71 commi. Se potessi avere (a mezzanotte e mezza finisce il tempo a nostra disposizione) il tempo necessario, potrei fare 71 discorsi diversi sui 71 commi. Mi domando, signor Presidente del Senato, l'articolo 101 del nostro Regolamento, sulle proposte di stralcio, chi lo deve valutare. Noi ci appelleremo ad esso, ma voi respingerete le nostre proposte, per cui si varerà una legge di questo genere. Le materie trattate — voglio chiarirlo e voglio la conferma del relatore Lai — dall'articolo 5 sono almeno sette o otto e assolutamente autonome una dall'altra. Sono state accorpate (nel testo originale del decreto erano 16 gli articoli che sono stati accorpati nell'articolo 5) poichè gli articoli erano 2 o 3 per materia e adesso almeno 7 materie sono individuate in senso tecnico. Lei, signor Presidente del Senato, e mi dispiace che non abbia assistito alla prima parte del mio discorso, ma spero che avrà la cortesia di leggerlo ...

P R E S I D E N T E . Nello studio del Presidente c'è il collegamento radio con l'Aula.

R A S T R E L L I . Lei non mi avrà fatto l'onore di aver ascoltato il mio discorso?

P R E S I D E N T E . Vuole che perda la grande occasione di sentire un'arringa fatta da lei su di me? Non vi ho rinunziato. Crede che io rinunzi, per quel tanto di narcisismo, a sentirla quando parla di me?

R A S T R E L L I . Lei non sapeva che facessi questa arringa. Non sono affatto un arringatore, anzi temo di non saper parlar bene e di non poter parlare bene in quest'Aula; lo temo, soprattutto, perchè sento molto la dignità di questo ambiente.

P R E S I D E N T E . Ho atteso il risultato della precedente votazione, poi ho sentito lei che cominciava il suo intervento. Lei ha preannunziato in modo così analitico che avrebbe diviso il suo intervento in due parti, di cui dedicava al Presidente non la parte conclusiva, ma addirittura la prima parte, e non voleva che mi incuriosissi?

R A S T R E L L I . Come ha fatto a saperlo, signor Presidente? Ha forse dei telefoni segreti?

P R E S I D E N T E . Le ripeto che c'è il collegamento radio! Ho ascoltato parola per parola; tra la fatica di leggere i resoconti e quella di ascoltare le confesso che la cosa migliore per espletare questa funzione è ascoltare: è il modo più appagante — e lo

sanno anche molti senatori del suo Gruppo — perchè si possono ascoltare i dettagli, sono consentiti commenti e apprezzamenti. Ascoltare quindi è — ripeto — il modo migliore per espletare questa funzione. Inoltre non sbagliavo neanche nella presunzione.

R A S T R E L L I . Mi auguro solo che lei abbia interpretato il mio intervento, come certamente è avvenuto, nel suo autentico significato. Non era affatto un attacco alla sua persona, ma soltanto una rivendicazione di ruolo nel quale ci riconosciamo e che le affidiamo per essere degnamente rappresentati. Con questo chiudo il mio intervento. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Rastrelli, le devo una precisazione. In relazione alle valutazioni espresse da lei circa le modalità adottate per lo svolgimento della discussione sul provvedimento in oggetto, ribadisco che esse si sono attenute al più scrupoloso rispetto del Regolamento — come in parte è stato chiarito in occasione delle votazioni delle pregiudiziali e del richiamo al Regolamento — al fine di mettere il Senato in condizioni di pronunziarsi — in modo positivo o negativo, ma di pronunziarsi — in ordine alla materia sottoposta alla sua decisione. Nell'effettivo esercizio di tale possibilità di pronunzia nel rispetto del suo Regolamento, risiede il prestigio del Senato fra le istituzioni e nella coscienza democratica del paese.

E proprio perchè le determinazioni adottate sono appunto dirette a garantire la più rigorosa applicazione del Regolamento e il prestigio del Senato che respingo nel modo più esplicito tutte le considerazioni che il senatore Rastrelli ha ritenuto di riferire al Presidente del Senato, al quale quanto ai singoli senatori, anzi in misura corrispondente alle sue particolari responsabilità, è sempre pregiudizialmente presente la dignità del Senato della Repubblica.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 24 febbraio 1983

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi giovedì 24 febbraio, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (2184) (*Approvato dalla Camera dei deputati*). (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 0,30 di giovedì 24 febbraio*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari